

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 2 Lettera del sindaco ai cittadini
- 3 Il mio maestro unico
- 5 I nuovi cortigliesi
- 7 Le assemblee: Pro Loco, Società
- 8 Si dice ancora?
- 9 Il progetto e la memoria.
Lettera aperta alla futura
amministrazione di Cortiglione
- 11 Realtà industriali cortigliesi.
L'Applea, Azienda profilati
plastici e affini
- 12 L'assemblea annuale
de *La bricula*
- 13 *Fè cunumìa*
- 14 Un omaggio de *La Bricula*
- 15 La Società ha cento anni!
- 16 Chirurghi cinesi
al Cardinal Massaia
- 17 Le famiglie di Cortiglione.
Borgata *La Fròcia*
- 21 Caro cappellino di tela verde
- 23 In ricordo di Nadir
- 24 Concerto d'autunno. L'incontro
con un giovane virtuoso
- 25 Allattare oggi
- 26 Una stagione di concerti
- 27 Primi amori
- 28 Il beato *Tunén*
- 29 I mattoni crudi (*i mòn cri*)
- 30 Manifestazioni programmate
- 31 Il castello di Malamorte
- 33 Vita di paese
- 35 La leva del 1929, Da 30 anni è
il nostro medico di famiglia, La
pasta fatta in casa
- 36 Congratulazioni, Ci hanno
sorriso, Ci hanno lasciato

EDITORIALE

SIAMO DI PIU'

Fa pensare, fra gli interessanti contributi di questo primo numero 2009, l'andamento demografico della comunità cortigliese riportato nel riquadro di pag. 7.

Il numero di abitanti è aumentato ed è equilibrato nelle sue componenti: i residenti al 31 gennaio erano 614, 306 maschi e 308 femmine. In equilibrio anche le 217 famiglie, poco meno della metà dei residenti: tenendo conto dei minorenni, sulla carta esiste un figlio per ogni nucleo familiare. Anche i nuovi residenti sono in sostanziale equilibrio: 13 maschi e 19 femmine, mentre la morte ha raggiunto "solo" tre maschi ma otto femmine. Buone notizie per i nati: otto maschi e una femmina.

Perfetto l'equilibrio fra i due sessi per gli stranieri: 36 maschi e altrettante femmine. Impressionante è il numero di nazionalità rappresentate, ben 11, con ogni parte del mondo rappresentata: dall'Argentina alla Cina. I numeri tuttavia sono di per sé ottusi: occorre conoscere molti altri dati (età, occupazione, abitazioni, accoglienza, istruzione, assistenza ecc.) per averne un'informazione significativa. Ma è certo che, tra diffidenze, timori e accoglienza, la convivenza con *i frusté* è sempre fattore di confronto, di presa di coscienza che esiste qualcuno oltre la *ciuènda*, al quale prestare attenzione e che bisogna imparare a conoscere e comprendere, come vorremmo fosse nei nostri confronti. Solo così possiamo migliorarci e far avanzare la storia.

La redazione

La bricula, Il Giornalino di Cortiglione, è un periodico quadrimestrale edito dall'Associazione culturale omonima. **Per associarsi e ricevere il Giornalino versare 15 euro (socio ordinario) oppure 30 euro (sostenitore) sul c/c postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (At).** Le collaborazioni su *temi locali* debbono essere indirizzate a: *La bricula*, Comune di Cortiglione, 14040 Cortiglione (At). La pubblicazione è soggetta al giudizio inappellabile della direzione. **In copertina:** *Bricula* costruita da *Bruno Campora* sulla Serra. Foto di *Gianfranco Drago*
Direttore responsabile: *Francesco De Caria*; **Direttore editoriale:** *Gianfranco Drago*
Aut. Trib. di Acqui Terme n. 99 - 02/08/2005. **Stampa:** Tipografia Mondograf, Cerro Tanaro (At)

Lettera aperta ai cittadini...

Cari concittadini,

Il Sindaco con la Giunta comunale ritiene opportuno a inizio d'anno portare a conoscenza della popolazione, come di consueto su queste pagine, quanto ha in programma di attuare per il 2009, nell'ultimo scorcio di mandato elettorale.

Elenchiamo qui di seguito i lavori già appaltati e di prossima realizzazione:

- * costruzione del marciapiede di via Vinchio che collega la zona dei condominii con il raccordo della Serra;
- * rifacimento del marciapiede di via Incisa;
- * rifacimento dell'illuminazione pubblica in tutto il centro storico con interrimento delle linee elettriche e sostituzione dei pali in cemento con lampioni artistici antichizzati (come quelli già posizionati in via Cairoli). L'impianto verrà realizzato con moderni sistemi di risparmio energetico;
- * sostituzione della caldaia di riscaldamento delle scuole e degli Uffici comunali con caldaia a basso consumo energetico e a bassa emissione nell'atmosfera;
- * acquisto di un nuovo scuolabus (con i contributi, oltre che del Comune, anche della Regione Piemonte e dell'Unione collinare).

Cogliamo inoltre l'occasione, visto che l'iter della cava è terminato, per rendere conto di quanto questa Amministrazione ha incassato come contributi di legge e come ha investito tali proventi.

La cava ha fruttato circa 471.000 euro, che ci hanno consentito di eseguire le seguenti opere pubbliche:

- * rifacimento della pavimentazione di piazza Vittorio Emanuele II, piazza Padre Pio, piazza Marconi e relativa illuminazione;
- * sistemazione di via Castello con illuminazione e via di accesso;
- * adeguamento del piano regolatore compren-

dente studi geologici, ecc...

- * sistemazione delle strade comunali S. Sebastiano e Gorreto;
- * ampliamento dell'illuminazione pubblica periferica;
- * riasfaltatura completa di via Roma, via Vinchio, via Cavour, via Garibaldi, via Sgarratone, via Serralunga;
- * rifacimento delle scale di collegamento tra via Cavour e piazza Vittorio Emanuele II;
- * realizzazione della rampa di accesso al locale situato sotto il salone "Valrosetta";
- * parcheggio nell'area cimitero (acquisto terreno e sistemazione);
- * sistemazione dell'area del Peso pubblico;
- * sistemazione del campo polisportivo;
- * asfaltatura dell'area industriale di via Roma (Crociera);
- * acquisto dell'area Castello;
- * sistemazione e illuminazione della rotonda in zona Crociera;
- * realizzazione del parco "Giardini di pietra" e "Parco Rimembranza";
- * acquisto di compostiere e attrezzature varie;
- * organizzazione del Doposcuola per la Scuola elementare.

Chi desidera ulteriori delucidazioni e approfondimenti sul dettaglio delle spese si può rivolgere al Sindaco o alla Giunta Comunale.

Riteniamo di aver sempre operato con impegno e dedizione, mettendo a frutto la grande opportunità che ci ha dato la cava della Crociera a beneficio di tutta la comunità di Cortiglione, sempre comunque attenti a cogliere le opportunità per migliorare la vita economica e sociale dei cortiglionesi.

Ringraziamo infine il presidente e il direttivo de *La bricula* per lo spazio che ci ha riservato su questo giornale e per la collaborazione costante negli anni.

Il sindaco Luigi Roseo

il mio maestro unico

di *Emiliana Beccuti*

La scuola è momento essenziale, insostituibile nel processo di informazione e formazione culturale dell'uomo: in essa si apprendono le "nozioni" basilari in modo coerentemente organizzato, si cresce intellettualmente, in quanto si impara a osservare con gli occhi della mente. Ma da anni, meglio da decenni, si dice che la scuola è in crisi: per carenze organizzative, per inadeguatezza dei programmi alle nuove strutture economiche e sociali, per incapacità di "formare" effettivamente giovani preparati.

Eppure ogni qualvolta un qualsiasi ministro, non importa a quale area politica appartenga, si azzarda a proporre un accenno di riforma per cercare di ovviare al malessere diffuso della scuola, peraltro avvertito da tutti, si scatena il finimondo. E si arriva al "tutti contro tutti": insegnanti scontenti, famiglie sconcertate, alunni più o meno consapevoli, schieramenti politici alternativamente sul piede di guerra, sindacati divisi per ragioni spesso contrapposte, e il clima così surriscaldato dalle polemiche non fa bene a nessuno e rende difficile affrontare i cambiamenti indispensabili attesi da anni dalla scuola italiana. E' un film già visto troppe volte e, purtroppo per i giovani, mentre la società evolve rapidamente, la nostra scuola rimane "al palo". Nei mesi scorsi, una delle materie del contendere è sembrata essere quella del maestro unico nella scuola elementare. Ecco, allora, le piazze un'altra volta piene, istituti scolastici

"autogestiti" se non occupati, operazioni didattiche interrotte. E ancora slogan, invettive, spesso insulti. Poi, finalmente, se non la pace, si è sottoscritta una tregua, si è raggiunto un compromesso tra quasi tutte le parti in causa. E il lavoro scolastico, per fortuna, è regolarmente ripreso. Certo che se la figura del maestro dovesse assorbire tutte le discipline e attività, attualmente suddivise tra più insegnanti, sarebbe davvero improponibile (e le nostre maestre di Cortiglione lo sanno bene), ma se, al contrario, viene intesa come un punto di riferimento forte nel percorso formativo del bambino, allora, a mio giudizio, il discorso cambia. Per me il mio maestro è stato proprio questo, è stato una colonna della mia infanzia e ancora oggi, nella circostanza di questo dibattito, lo rivedo nei miei ricordi e lo penso con affetto, nostalgia e sincera gratitudine.

Ci sarà chi molto meglio di me potrà parlare di lui come marito e come padre, del suo impegno civile nella nostra comunità,

Il maestro Mario Filippone con Dina, Emiliana, Anna, Maria, Bertino, Andrea, Piero.



della sua disponibilità al sociale, della sua esemplare vita privata e attività pubblica. Voglio invece raccontarlo nella sua funzione educativa fondamentale per noi, suoi alunni dai sei agli undici anni, e che oggi, da persona adulta, riesco meglio a valutare.

Quell'anno aspettavamo una nuova maestra e invece arrivò lui, accompagnato dalla giovane e bella moglie, Cesarina, e già questa fu una piacevole sorpresa. Si chiamava Quinto Filippone, Mario per gli amici, era giovane allora, classe 1918, cortiglionese del Bricco ma noi bambini del paese non lo avevamo mai visto. Abitò un alloggio all'ultimo piano del palazzo comunale, proprio sopra le aule.

La nostra era una pluriclasse piuttosto numerosa, un po' "anarchica" e un po' "selvaggia". C'erano i piccolini, i grandi, i maschi, le femmine, tutti con livelli cognitivi differenti. I nostri ambienti naturali erano stati sempre l'aia, il prato, la strada, il bosco. La tv non esisteva, non parliamo, poi, di computers o cellulari, la nostra lingua madre, per tutti o quasi, era il dialetto.

La scuola, insomma, era l'unico luogo di apprendimento ma purtroppo, in quello scenario rurale postbellico, l'istituzione scolastica e la società, offrivano davvero pochissimi strumenti per l'acquisizione di un bagaglio culturale, sia pur modesto. E tuttavia il mio maestro, con intelligenza, passione e creatività riuscì a darci tutto quello che ci sarebbe servito in futuro per proseguire il nostro cammino scolastico e, quel che più conta, il nostro percorso di vita. Riuscì a creare intorno a noi una realtà serena per guidarci, stimolando la naturale "curiosità" infantile, alla scoperta del mondo.

Lui sapeva bene che il suo compito non era tanto e solo quello dell'informatore, quanto e soprattutto quello dell'educatore. Conosceva a fondo i valori dell'esistenza, quelli basilari da trasmettere ai bambini, in una società come la nostra, già da allora in continua trasformazione: le regole, il rispetto di sé e degli altri, il senso di responsabilità, e il tutto doveva iniziare, in forma

consapevole, proprio dalla scuola.

Il primo risultato concreto fu quello di farci convivere in modo civile in un'aula ... e non fu impresa facile! Il resto, poi, e mi riferisco alla parte didattica (grammatica, sintassi, i verbi, l'aritmetica e via di seguito ...), arrivò in modo naturale, quasi familiare. Ricordo che, mentre ai piccoli il maestro spiegava il sistema metrico decimale, quelli di quarta componevano la loro esercitazione d'italiano e quelli della quinta si preparavano ad ascoltarlo sulle straordinarie imprese di Garibaldi. "La storia è importante - ci diceva - perché rappresenta la memoria collettiva di un intero popolo". Oggi potremmo utilizzare questa sua affermazione come sottotitolo de "La bricula".

Quando, l'ultimo anno, cercava di spronarci alla lettura di libri, il più delle volte di sua proprietà poiché la biblioteca scolastica era pressoché inesistente, non si stancava mai di ripetere: "I libri sono una ricchezza inesauribile, un modo per conoscere se stessi e gli altri, un continuo stimolo a pensare... a ragionare.. e voi - aggiungeva guardandoci negli occhi - imparate a ragionare con la vostra testa, non con la testa degli altri".

E' trascorso più di mezzo secolo da quegli anni, e sembra ieri, è cambiata la società. Con il tempo siamo cambiati tutti noi e non solo nel fisico. Abbiamo perso genitori, affetti, qualcuno dei nostri compagni ha chiuso i suoi giorni prematuramente, lasciandoci dentro dolore e turbamento. Se n'è andato anche il nostro maestro, *il mio maestro*, ma i suoi insegnamenti sono attuali e vivi nella memoria di tutti i suoi allievi, così come sono validi, oggi, forse ancor più di ieri, i valori nei quali credeva e che cercò di trasmetterci.

La perdita di quell'uomo così discreto ma così presente nella storia dei nostri sentimenti, inoltre, si fa sentire ancora oggi.

Auguriamoci, per il bene dei giovani di domani, che questo prezioso patrimonio di saggezza antica e di affetti non vada disperso, mai.

INUOVI CORTIGLIONESI

di *Giuliana Bologna*

Dall'anagrafe comunale di Cortiglione risultano residenti al 31 gennaio 2009:

72 stranieri di cui 36 di sesso maschile e 36 di sesso femminile.

11 sono le nazionalità di provenienza: Albania - Argentina - Belgio - Brasile - Cina - Germania - Macedonia - Marocco - Moldavia - Romania - Ucraina.

Gli uomini lavorano parte in fabbrica, altri fanno i muratori o gli agricoltori.

Le donne sono casalinghe, badanti o collaboratrici domestiche.

Con questo numero de La bricula intendiamo avviare una rubrica che, mediante interviste, vuole portare alla luce una realtà effettiva di cui occorre sempre più prendere coscienza e che è necessario inserire nella propria cultura individuale. La scheda che abbiamo riportato volutamente in posizione enfatica, in apertura all'articolo e alla serie di articoli che eventualmente prenderà corpo con la collaborazione dei lettori e dei diretti interessati, dice molte cose, se considerata in filigrana. Essi costituiscono ormai più del 10% della popolazione di Cortiglione, svolgono attività talora faticose, umili e umilianti, che sovente gli abitanti del luogo non svolgono più, vuoi per titolo di studio (eppure anche molti degli immigrati sono diplomati e persino laureati) vuoi per mentalità, e si tratta di attività vitali per l'edilizia, l'industria, l'agricoltura, i lavori domestici, l'assistenza agli anziani e agli infermi. Ad essere onesti occorre ammettere che non potremmo più vivere la nostra esistenza – professione o impiego di buon livello, momenti di svago o di intrattenimento

– senza l'aiuto di questi nuovi europei: quindi abbiamo anche qualche “debituccio” verso gli stranieri cui offriamo occasioni di lavoro. E' storia che si ripete: ai tempi dell'alluvione del Polesine negli anni Cinquanta subirono la loro parte di umiliazioni i veneti, una volta si diceva l'è in Napuli, o, prima ancora Munfrén era sinonimo di “brigante”, o quelli della Granda erano dileggiati a Torino come a Genova, come altrove. Gli italiani in America sono spesso stati identificati col mafioso ... Poi si scopre che i Gallo di Alba sono i maggiori e fra i più prestigiosi produttori di vino nel mondo. E' storia vecchia. È tempo di prendere coscienza che la luce è fatta di sette colori, che i piatti più raffinati sono armoniosi insieme di gusti diversi, che un'orchestra è composta da molti elementi e molti strumenti. Lo si sa, ma la paura, la diffidenza, l'inerzia ostacolano un rapporto di fiducia. La bricula prova a offrire un'occasione in più per comprendersi, nella certezza che diversità è ricchezza e non limitazione.

F. De Caria

Jadranka Gjorgjieva: “non chiamatemi straniera, sono una persona!”

Senonlaconoscinonsaiquello che ti perdi! Da quando ho avuto il piacere di incontrarla, so di avere un'amica in più. E' straordinaria: sa cucinare benissimo, disegnare abiti, confezionare bigiotteria e

sicuramente si cimenta in molte altre “attività”. Sa anche ascoltare e dare consigli, ma solo se glieli chiedi, e siccome è una mamma mi è successo di consultarmi con lei in diverse occasioni

e, neanche a dirlo, aveva la soluzione. Quando le ho chiesto se potevo intervistarla, ha acconsentito sorridendo: accanto a lei c'erano Milena e Petar e lui ha sgranato gli occhi esclamando: *anche io*



I figli di Jadranka: Petar e Milena

voglio dire qualcosa! Certamente, quando avete voglia e tempo chiacchieriamo un po'. Così sono venuti a casa mia con un'ottima torta fatta in casa e un sacchetto di patatine macedoni; Petar mi ha letto cosa c'era scritto sul sacchetto, perché sa leggere e scrivere macedone ed è anche appassionato di piemontese e sa dire: "ven ansà, set fòi? cme cla va? Anduma a cà...". Mi ha raccontato che gli piace molto la polenta, che in Macedonia non c'è, mentre un piatto macedone che dovremmo imparare a cucinare in Italia è la *turlitava*: tutte le verdure cuociono a fuoco lento nella pentola di coccio. Sua nonna fa in casa il pane e lo cuoce nel forno a legna e solo a pensarci gli viene un po' di acquolina... Vorrebbe raccontarmi tante cose e si incanta, come me ad ascoltare le pagine del diario di sua mamma che lei non gli aveva mai letto.

<<Ero molto entusiasta di parlare alla gente di Cortiglione, ma ora mi viene un dubbio... avranno voglia di sentire la storia di una straniera? Ogni giorno sentiamo al telegiornale o leggiamo sui giornali notizie di cronaca nera sovente per mano di stranieri ... lo ci provo, so che molte volte guardandomi vi sarete chiesti: "Che cosa cercate qui? Che cosa siete venuti a fare?" Non auguro a nessuno di dover lasciare la propria terra i propri affetti per cercare un futuro migliore per se stessi e per i propri figli. Abbiamo lasciato la nostra casa in Macedonia e naturalmente non si può caricare tutto dentro a una macchina. Siamo partiti con la speranza di realizzare qualche sogno. E' molto triste partire ... ancora più triste è arrivare in un paese dove non capisci

quello che ti dicono e non sei in grado di esprimerti e soprattutto chi non ti conosce è naturale che non abbia fiducia.

Siamo venuti a Canelli nel 1992; mio marito Venko ha iniziato a lavorare in Italia come autista, guida i camion ancora adesso. A novembre 1994 a causa dell'alluvione la nostra casa non era più abitabile e, considerato che avevo in grembo Milena, mio marito ha pensato che fossimo più al sicuro a casa, in Macedonia. Siamo tornati in Italia quando Milena aveva tre anni e mezzo e nel frattempo era nato Petar che aveva nove mesi. Abbiamo trovato casa a Cortiglione, dove risiediamo tuttora; mio marito non ha mai smesso di fare l'autista e fortunatamente torna a casa la sera. Le prime persone che abbiamo incontrato sono stati Angela e Piero del negozio che ci hanno aiutati ad inserirci. Qui abbiamo anche trovato Maria e "Sterino", i nonni adottivi di Milena e Petar, Rosanna - io la chiamo "mamma Rosali" - e Linda, quasi una mia sorella adottiva; tutti ci vogliono bene e sia per me che per i miei bambini sono un punto di riferimento importante, fanno parte della nostra famiglia italiana.

Io non ho vergogna a chiedere favori e per

ogni necessità mi hanno sempre aiutata; mio marito preferisce fare di testa sua. Entrambi arriviamo alla soluzione, magari con tempi diversi.

Abbiamo iniziato a parlare italiano e a fare le prime amicizie; ricordo il primo complimento "sei straniera, ma sei intelligente!". Ogni giorno cercavo di spiegare che uno straniero è una persona con le sue emozioni, i suoi sogni, come un italiano.

Mi ritengo molto fortunata rispetto a quelle persone che per raggiungere l'Italia si ammassano in imbarcazioni troppo piccole e qualcuno non riesce neppure ad arrivare; tutti abbiamo diritto di esistere, non siamo ombre o soltanto numeri per la Questura.

Nessuno ha la ricetta per la felicità, io ho trovato la mia: avevo molti progetti come studentessa universitaria, qui ho conseguito la licenza di scuola media italiana e per ora faccio la mamma

ANAGRAFE DI CORTIGLIONE
AL 31-01-2009

Abitanti: 614 (maschi 306; femmine 308)
Famiglie: 217
Nati: 9 (maschi 8; femmine 1)
Morti: 8 (maschi 2; femmine 6)
Nuovi residenti: 32 (maschi 13; femmine 19)
Residenti decaduti: 12

e sono felice. Da poco si è anche trasferito mio fratello e la mia giornata la dedico a loro.

Nel 2005 ho avuto problemi di salute e molti cortigliesi si sono occupati di noi: mi portavano dal medico, accompagnavano i bambini a scuola, ci preparavano i pasti. Vorrei ringraziare in particolare Pina Pavese e Rosanna, ma l'elenco sarebbe lunghissimo. Molti mi hanno fatto visita, tanti mi hanno telefonato. Non ci siamo mai sentiti soli.

Con l'aiuto della mia grande famiglia cortigliese

abbiamo superato quel periodo molto difficile. Per il mio compleanno ho ricevuto allora un biglietto: "la tua casa è distante: qui a Cortiglione ti senti un po' a casa tua?"

Oggi posso proprio dire di essere a casa...
GRAZIE.>>

(Quando ci siamo congedati non le ho confessato che io sono a Cortiglione per amore, ma nel cuore ho un po' di nostalgia "della Rocchetta mia" e all'inizio mi sono sentita un po' "frustera" anch'io!).

LE ASSEMBLEE

PRO-LOCO

Lo scorso mese di gennaio la Pro Loco ha rinnovato le cariche al suo interno. Sono risultati eletti:

- **Emilio Mazzeo**, presidente
- **Simone Iaia e Fabio Perissinotto**, vicepresidenti
- **Roberto Bigliani**, segretario.

SOCIETA'

Il 15 febbraio ultimo scorso l'Assemblea della Società ha eletto le nuove cariche direttive. Sono stati eletti:

- **Alberto Repetti**, presidente
- **Ginetta Bosio**, vicepresidente
- **Giuseppe Di Maggio**, segretario.

A tutti i nuovi eletti i migliori auguri di buon lavoro da parte de La bricula con l'auspicio che continui e migliori la collaborazione tra tutti nell'esclusivo interesse di Cortiglione tutta.

Si dice ancora?

di F. De Caria e Gf. Drago

Proponiamo a puntate, e mano a mano che ci giungono le testimonianze, modi di dire e vocaboli desueti, che come la toponomastica possono ridare una fisionomia concreta alla cultura materiale d'un tempo, alle sue credenze, ai suoi valori. E' anche questo un lavoro che non può che essere "corale", perché ha bisogno dell'apporto di tutti, tramite le testimonianze verbali, fotografiche, materiali e così via che ci possono essere fornite.

Ŝghié - Scivolare, sdruciolare. Da cui: **Ŝghion**, scivolone, ma anche riva scoscesa; raccordo fra il piano stradale, ad esempio, e il portico d'ingresso, per consentire l'ingresso dei carri; **Ŝghiarola**, un tratto ghiacciato e quindi sdruciolevole; **Ŝghiarota**, **ŝchiraiota** far scivolare sul ghiaccio per gioco.

Modi di dire

Se la mòri la ŝghia, la fia la droca. E' uno "scivolare" metaforico, non un buon esempio della madre per una figlia che avrà esiti ancor peggiori. *Ŝghié da 'n man*, scappare di mano, oppure: *l'è ŝghio an tèra*, è scivolato per terra. *La strò l'è tita ina ŝghiarola*, per dire di una strada molto sdruciolevole. *Fé in ŝghion*: metaforico per indicare un errore sporadico, uno sbaglio casuale.

Garéla - Storto, sghembo.

Modi di dire

Andé 'd garéla, andare di traverso, camminare storti ad esempio per un peso, per mal di schiena o per qualche colpo ricevuto.

Da non confondere con *garùla* che significa "scemo".

Tòj

1) taglio.

Modi di dire

Sènt amŝiri, in tòj ünich, proprio del mestiere del sarto. La testimonianza risale

a Ermelinda, figlia di Villata, *u sartù 'd Curgèli*.

2) *Opportuno, utile*, nelle espressioni: *amni a tòj*, tornar utile.

Modi di dire

Tit il ven a tòj, fina gli'òngi da splé l'òj; tutto viene utile, persino le unghie per pelare l'aglio, per dire che anche la cosa più umile può essere utile, ha la sua funzione.

Òj - aglio; *ajèt*, l'aglio prima che si formi la testa d'òj, il bulbo intero; *frësca d'òj*, spicchio d'aglio; *suma d'òj*, pane sfregato con aglio e sale e magari condito con un cucchiaino d'olio. Sfregare il pane con l'aglio si dice *ònŝi d'òj*.

Modi di dire

Esi giuvu cmé l'òj, essere giovani come l'aglio che quando è giovane è fresco e fragrante oppure perché non perde le sue caratteristiche organolettiche neppure dopo molto tempo. *Credenze terapeutiche*: si credeva, sino ad un paio di generazioni fa, che l'aglio avesse poteri vermifughi, per cui ai bambini che erano affetti da *vérm* intestinali – non la tenia – veniva somministrato molto aglio crudo, sottoforma di *suma* e di *culan-na d'òj*, formata da tanti spicchi infilzati in un filo e posta attorno al collo, probabilmente perché il bambino affetto da questa forma di parassitismo annusasse continuamente l'aglio. Che all'aglio venissero collegate molte virtù lo dimostra anche il fatto che si credeva che tenesse lontani i vampiri.

IL PROGETTO E LA MEMORIA

*Lettera aperta de La bricula
alla futura amministrazione di Cortiglione*

E' tempo di elezioni per la nomina del sindaco e il rinnovo del consiglio comunale. Questa volta, a differenza di tante altre, capitano in un momento particolarmente difficile dovuto alla crisi economica e allo smarrimento che si percepisce nel vivere un cambiamento epocale che mette in discussione forme e contenuti della vita civile.

L'esperienza e la storia ci insegnano che in questi momenti potenti pulsioni al rinnovamento e alla progettualità coesistono con la naturale propensione alla conservazione, anche di quei modelli e schemi che pure sono riconosciuti inadeguati e involuti.

E' però in questi momenti che si avverte l'importanza di ricorrere a valori e simboli depositati nella nostra "memoria a lungo termine", quella cioè che archivia i ricordi più duraturi e pregnanti, spesso percepiti come identitari della comunità e capisaldi sicuri da cui partire e farsi ispirare per progettare il futuro.

E' compito della politica conciliare queste pulsioni, elaborare programmi e intervenire con scelte che attingono dalle indicazioni di associazioni, comitati e singoli cittadini.

Ma è dovere di tutti cercare di dare il proprio contributo per far sì che i valori possano emergere e tornare ad essere centrali nella gestione del **bene comune più importante che è il nostro territorio, con il**

paesaggio e la cultura che esprime.

Lo abbiamo ereditato con facilità in un periodo di benessere e ne abbiamo goduto leggendo e rileggendo le immagini e i simboli di una vita contadina fatta di lavoro, amore per la terra e sacrifici. Lo stiamo consegnando alle future generazioni malato, capace ancora di darci prosperità e benessere, ma bisognoso di cure e attenzioni.

Sembra incredibile che non si riesca, con il progresso sicuramente avvenuto, la tecnologia e la crescita culturale e materiale della comunità, ad ottenere risultati migliori o almeno comparabili con l'equilibrio raggiunto nel passato. Evidentemente il modello attuale di sviluppo e i ritmi di crescita vanno riveduti e riprogettati. E nel futuro progetto sarà indispensabile esprimere azioni e modelli che sappiano garantire la sostenibilità del sistema.

Riassumendo con uno slogan verrebbe bene dire: **"trattiamoci bene trattandolo bene"**.

Con questo spirito consideriamo compito della nostra epoca nodale proiettarsi nel futuro conservando le testimonianze del passato.

Il passato non è un fardello da trascinare con fatica, ma qualcosa di vivo che ci trasmette l'esperienza e l'essenza stessa della cultura che ci ha preceduti. E vitale deve essere anche la sua riproposizione: i restauri, le opere di miglioramento, gli interventi

atti a ricevere degnamente il pubblico sono attività finanziabili che, se incentivate, possono contribuire anche concretamente ad arricchire la nostra comunità.

In questo senso *La bricula* intende dare il proprio contributo con indicazioni concrete, ispirate alla promozione dell'attività culturale del nostro paese.

In particolare:

* interventi di recupero e riuso, nel quadro di un progetto di riqualificazione paesaggistica e ambientale, delle testimonianze architettoniche storiche seriamente minacciate di rovina. Per citarne solo alcune: **i ruderi e l'area del castello; il vecchio asilo; il mulino di S. Martino; la ghiacciaia...**

* individuazione, per il **museo "Meo Becuti"**, di una nuova sede, di dimensioni idonee a garantire una migliore efficacia espositiva e dotata di caratteristiche atte sia a disporre fruttuose visite didattiche sia alla miglior conservazione dei materiali sia ad accogliere nuove donazioni. Il museo stesso dovrebbe essere dotato di una biblioteca-archivio per conservare le pubblicazioni riguardanti le attività che i suoi materiali documentano e i materiali documentali, fotografici ecc.

* riordino dell'**archivio comunale**, con particolare attenzione all'accesso e alla consultazione;

* idonea classificazione di tutti i libri della **biblioteca di Ilario Fiore**, donata al comune dai parenti, e collocazione adeguata per favorirne la frequentazione e la fruizione.

* revisione e aggiornamento del sito web di Cortiglione

Alcune di queste proposte non comportano spese ulteriori a carico dell'Amministrazione e sono già oggetto di segnalazione nei piani di sviluppo locali. E non rappresentano neppure una proposta nuova ed originale: non è questo il punto! Ma ne viene avvertita l'esigenza, mentre giacciono nel quieto mare delle promesse o delle buone

intenzioni e a volte, con l'alibi della mancanza di risorse, vengono rimandate da una amministrazione all'altra con un laconico "avrei voluto, ma non è stato possibile".

Non ci nascondiamo che sia difficile ottenere risultati immediati in una fase di scarsa disponibilità di risorse economiche, ma siamo convinti che si possa affrontare la questione con più convinzione.

Si può cambiare, ad esempio, l'elenco delle priorità.

Si può evitare di ricorrere a terribili luoghi comuni quali: "... *ma a che cosa serve ...?*, ... *tanto poi non viene nessuno ...*", che tanto danno e tanti ritardi hanno prodotto nel passato.

E' ovvio fra l'altro che, se non si predispongono ambienti, materiali didattici, cataloghi, locali idonei, ci sarà sempre la mancanza dei presupposti necessari a mettere in atto ogni iniziativa.

Si può operare in questo senso, ma non basta pensare che sia una volta per tutte perché **la cultura va sempre coltivata, incoraggiata e promossa.**

Si può indicare la via e dare l'esempio, ma non basta perché bisogna agire con fermezza ed essere consapevoli che ricostruire è più difficile che distruggere e ricordare è più faticoso che dimenticare.

Si può avere però il **conforto dell'offerta di un sostegno** appassionato e concreto in termini di volontariato, che è atteggiamento colpevole lasciar cadere nel vuoto, e la convinzione che **la cultura è un bene per tutti, da difendere e sostenere** comunque, indispensabile pre-condizione per trovare soluzioni condivise in un progetto capace di superare il momento difficile che stiamo attraversando.

I nostri vecchi ci sono riusciti quando hanno dovuto affrontare una situazione desolante e ben più drammatica: quella del dopoguerra.

Lo hanno fatto con fatica, certo, ma anche con tanto coraggio e incrollabile determinazione. I risultati? addirittura insperati. Vogliamo imparare da loro?

Tanti auguri sinceri di buon lavoro!

La redazione

REALTA' INDUSTRIALI CORTIGLIONESI

APPLEA

Azienda Profilati Plastici E Affini

di Gianni Santa

Ci si sofferma anche su un altro importantissimo momento di passaggio e di conversione dell'economia della zona, volta ad arginare la migrazione e l'abbandono delle campagne: la costruzione di stabilimenti industriali in zona, in modo da limitare il trasferimento dei contadini nelle grandi città industriali

fdc

Qui racconteremo la storia della fabbrica di tapparelle APPLEA, azienda di profilati plastici lavorati e affini, nata a Cortiglione ad opera di due cugini cortigliesi di origine contadina: Gianni Cassinelli classe 1941, figlio di Marco e Giuseppina Simonelli, e di Francesco Filippone classe 1939, figlio di Luigi ed Angela Simonelli. Gianni, rimasto orfano del padre, pur continuando a frequentare il Liceo Scientifico, aveva iniziato a lavorare presso un imprenditore, il geometra Gastaldi di Alessandria, importante rappresentante di articoli per l'edilizia. Lavorando presso questa ditta si rese conto della opportunità di immettere sul mercato tapparelle di plastica. Questo articolo era una novità, all'inizio forse guardata con diffidenza, tuttavia con un mercato libero da concor-



La sede dell'Applea vista dalla provinciale n. 3 per Masio.

renti. Così nel 1961, sollecitati dal geometra che ne divenne socio, si diede avvio all'attività. Francesco Filippone aveva frequentato le scuole di avviamento industriale, all'epoca un'alternativa alla scuola media dopo la quinta elementare, e nello stesso tempo lavorava i terreni di famiglia e come i giovani di quel tempo cercava un lavoro al-

ternativo a quello agricolo. Egli mise a disposizione un casale in cui fu insediato il primo laboratorio.

Non è difficile immaginare le difficoltà iniziali, perché nessuno dei tre aveva esperienza nella lavorazione della plastica. Ai primi insuccessi venne persino voglia di desistere, ma poi con perseveranza e con l'aumento della competen-

za il laboratorio cominciò a funzionar bene.

Erano anni di forte sviluppo edilizio e le tapparelle in plastica offrivano prezzi contenuti, resistenza agli agenti atmosferici e leggerezza.

Grazie al geometra Gastaldi, molto conosciuto nel campo commerciale, il lavoro non mancava. I primi grossi ordini furono per gli ospedali civili di Alessandria.

Disponendo di una sola macchina di trafilatura si dovette lavorare su tre turni. I primi operai furono Dante Iguera, Giovanni e Battista Cassinelli e Giovanni Marino. L'origine contadina dei genitori consentì la crescita dell'azienda perché i guadagni dei primi anni vennero tutti reinvestiti per

l'acquisto di attrezzature: in effetti le famiglie vivevano coi proventi dell'attività agricola.

Nel 1965 venne costruito il primo capannone dello stabilimento ampliando anche la gamma di lavorazioni con la produzione di perlinati e porte a soffietto. Altri nuovi prodotti furono i manici trafilati per i secchielli, ideati per lo scatolificio SAM di Incisa. Questa realizzazione portò l'idea di produrre canne per vigneti sviluppatasi poi con una gamma di più di 20 diverse tipologie. Le prime grandi forniture furono per Carpeneto e Maranzana. Nel 1974 si ebbe un ulteriore ampliamento. Nel 1980 il geometra Gastaldi, pur continuando la sua collaborazione, ritenne di cedere la propria quota di

azioni agli altri due soci. Per far fronte alle esigenze del mercato, oltre ad ampliare la gamma di produzione ad articoli per i vigneti, si avviò la produzione di tende zanzariere.

Nel 1998 Gianni Cassinelli cedette a sua volta la propria quota societaria al cugino Francesco che ne divenne così l'unico proprietario, dopo essere stato per anni il responsabile delle vendite dei manufatti nel settore agricolo ed in quello edile.

Oggi l'attività dell'azienda prosegue con l'aiuto della moglie Graziella, della figlia, del genero, dei dipendenti, tutti cortiglionesi: Francesco Aratano, i fratelli Paolo ed Orlando Facchi e Adrian Dorel Timoficiuç, ormai cortiglionese d'adozione.

L'assemblea annuale de *La bricula*

Presso il ristorante "Da Quinto", a S. Martino, sabato 31 gennaio si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci. Dopo la relazione e il rendiconto del bilancio del 2008 si è proceduto alla votazione per l'elezione del nuovo consiglio.

Sono stati eletti all'unanimità: Emiliana Beccuti, Carlo Biglia, Franco Bigliani, Pierfisio Bozzola, Letizio Cacciabue, Gianfranco Drago e Siro Filippone. I tre consiglieri di diritto rappresentanti il Comune, la Pro Loco e la Società saranno designati dai rispettivi Enti.

Il nuovo consiglio si è poi riunito venerdì 20 febbraio per il rinnovo delle cariche sociali. Sono stati eletti all'unanimità:

Gianfranco Drago, presidente
Carlo Biglia, vicepresidente
Franco Bigliani, segretario.

Fé cunumia

di Teresa Manera

Era nella filosofia della famiglia – anche benestante – quella di fé cunumia, inteso come non sprecare, non abbandonarsi a inutili agi o lussi. Era insomma l'opposto della filosofia consumistica, con un importante risvolto etico: non buttar via nulla, perché tutto è dono – nell'accezione religiosa – e frutto di fatica. E non era una morale contadina o da piccoli borghesi: anche i rampolli delle famiglie aristocratiche erano educati all'economia, ad evitare lo spreco, considerato un peccato. Soprattutto se si trattava del pane, "specie" che nella Messa si trasforma nel corpo di Cristo. E alle ragazzine aristocratiche, come alle giovani contadine che frequentavano le suore, veniva insegnata l'arte del rammendo. Il consumismo fa parte di altre culture e di altre economie che molto producono e dunque molto debbono smerciare. Economie e culture opposte a quella contadina d'antan, soprattutto nelle zone della piccola proprietà, nelle quali tutto era essenziale, tutto era frutto di fatica e tutto quanto di buono veniva era dono, perché una grandinata, una malattia delle piante, la morte di una delle poche bestie della stalla, una siccità prolungata potevano compromettere la sopravvivenza: con lo "spettro" della migrazione.

fdc

Nell'era dell'abbondanza e dello spreco mi piace ricordare alcuni espedienti per "far economia". In famiglia ho imparato a disossare il coniglio, per poterne usare la carne come se fosse un animale di grossa taglia. Si possono infatti ottenere bistecche da cucinareimpanate: era il piatto della domenica (anche quello economico perché coniglio, pane grattugiato e uovo erano tutti prodotti della cascina). I tagli di coniglio meno

carnosi, cotti in padella con aggiunta di conserva di pomodoro forniscono un gustoso condimento per la polenta. Le parti molli della pancia e lo stomaco, preparati con aglio e prezzemolo – altri prodotti dell'orto, praticamente "gratis" – vengono avvolti in piccole rolate oppure possono essere tritati per fornire la base di un gustoso sugo per gli gnocchi. E le ossa, anche se spolpate? Bollite con verdure fornivano un gustoso brodo. La pelle, riempita di paglia e lasciata asciugare bene, era ricercata per la confezione del feltro, il panno dei cappelli Borsalino di Alessandria (*).

Altro protagonista della cu-

Coppia di conigli nostrani molto diffusi, anni fa, nelle stalle o nelle conigliere artigianali delle nostre campagne





A Montalto Dora si festeggia in novembre la sagra del cavolo verza: un contadino con la sua produzione.

cina contadina era il cavolo e anche questo alimento era utilizzato in tutte le sue parti ed era prezioso d'inverno, quando vi erano poche risorse. Anche del cavolo si usa tutto: il gambo (*trus*, vocabolo usato anche come sinonimo di "tonto") si dava ai conigli; le foglie esterne,

più dure, venivano date alle galline e al maiale. La parte verde è ottima per un buon *sancrau* – li conoscete i tre santi piemontesi? *Sangiùt*, *sambajôn*, *sancràu* –; il cuore bianco finisce nei ravioli o in una croccante insalata cruda, con olio, aceto e acciuga. Resta un piccolo

torsolo bianco, tenero e dolciastro da dare come premio, come una caramella. Per tanti anni l'abbonamento a riviste settimanali, come *L'Europeo* era condiviso da più famiglie, che se lo scambiavano. Anche i pochi libri che erano in famiglia erano sciupatissimi, perché condivisi da molti lettori. Aveva al tempo gran successo *Il vecchio e il mare* di Hemingway. Economizzare si poteva ... anche con i prodotti culturali.

(*) *L'autrice ci consenta di aggiungere due particolari: le pelli erano vendute ad un acquirente che periodicamente passava per le cascine e anche parti come le orecchie, cartilagineose insomma, pelate e fatte bollire e "consumare" a lungo, fornivano il carniccio, utilizzato come colla a caldo dagli ebanisti o dai pittori nell'impasto dei colori (NdR).*

UN OMAGGIO DE LA BRICULA

Lo scorso mese di dicembre la redazione de *La bricula* ha approntato la mappa del territorio di Cortiglione con i nomi di tutti i luoghi noti con un nome dialettale. Già apparsa in tre puntate sulla rivista, la mappa è stata poi distribuita agli associati raggiungibili direttamente, dato che il costo della spedizione postale sarebbe esorbitante. Chi ancora non l'avesse può trovarla nelle prossime manifestazioni de *La bricula* o richiederla alla redazione.



LA SOCIETÀ' HA CENTO ANNI!

di Rosanna Bigliani e Franco De Caria

La Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso (SOAMS) fu costituita come ente il 31 gennaio 1909, nella casa di Emilio Bottero, dinnanzi al notaio Angelo Ferrero di Incisa e fu registrata presso il Tribunale di Acqui. Essa era “*aperta a tutti coloro che prestano la loro opera giornaliera esercitando l'agricoltura o un'arte e un mestiere*”, e aveva come scopo principale “*provvedere ai bisogni materiali e morali dei soci e promuovere fra loro l'istruzione, la moralità e il lavoro e provvedere al vicendevole soccorso materiale, assicurando ai soci un sussidio nei casi di malattia, di impotenza al lavoro o altro infortunio*”. Il mutuo soccorso prevedeva un'autotasazione che permetteva sussidi per trenta giorni ai soci ammalati. Per le visite mediche i soci si rivolgevano al dottor Riccardo Beccuti, che abitava *ans la pèisa* (*La bricula* n. 10).

La prima sede fu una piccola casa, ora di Iside Balbiano, al tempo dei Marino *'d Marsiàn*, i cui discendenti si sono trasferiti a Vigevano. L'attuale sede fu costruita nel 1912. La spesa di seimila lire era insostenibile: fu il sindaco Battista Bigliani (*Battistén 'd Gineta*) a cooperare, anticipando gran parte della somma.

Abbiamo accennato in un numero de *La bricula* alla storia del biliardo ottocentesco, che fu acquistato a Genova all'Albergo dell'Angelo in via Pré, nell'angiporto, gestito da un cortiglionese, Luigi Via. Pietro Brondolo, *Pietru 'd Ruma*, andò a Genova a smontarlo per il trasporto in treno. Giunto a Nizza, il biliardo fu portato a

Cortiglione con il carro di Bartolomeo Marino, *Tamlu*. La storia è stata raccontata a suo tempo dallo stesso Pietro Brondolo e da Donata Bosio.

Nel 1934-35 si pose in opera il pavimento di legno: i soci acquistarono le tavole di larice rosso, che furono stese sull'impiantito dai falegnami Pietro Brondolo, Giovanni Bosio (*Giuanén 'd Gipinèt*), Domenico Drago (*Minetu*), Magno Brondolo (*Magno*), aiutati da volontari della Società. Questa era gestita come cooperativa e vendeva anche il sale e i tabacchi. Emilia Marino (1907-1997), la mamma del compianto Meo Becuti, andava da bambina a comprare i sigari (*mèsa sigòla*) per suo nonno Pietro Filippone, che abitava in *Plagà*.

Durante la prima Guerra Mondiale nell'edificio furono ospitati una quarantina di prigionieri austro-ungarici. I cortigionesi li assistevano e in cambio ricevevano aiuti in campagna. Nella sede della Società si tenevano feste danzanti: nelle cucine c'era la biglietteria. La Società era anche abbonata a un quotidiano, a disposizione dei soci. Nei periodi estivi di maggior lavoro nei campi la sede restava chiusa: in pratica era aperta dal 1 ottobre al 31 maggio. Nella Società ci si trovava non solo per svago, ma per discutere di lavoro, politica, problemi inerenti la vita del paese.

La Società provvedeva anche all'aggiornamento tecnico dei soci, in anni nei quali l'agricoltura stava staccandosi da pratiche secolari per accostarsi a nuove tecnologie anche legate alla comparsa di macchine

e di prodotti chimici. Negli anni Trenta-Quaranta vi teneva lezione il professor Monticelli, che aveva selezionato una nuova varietà di riso che porta il suo nome.

Durante il secondo conflitto mondiale nei locali della Società dormivano gli Alpini disertori della Monterosa.

Passa la guerra e il Paese rinasce: un simbolo della nuova epoca è senz'altro la televisione (fattore notevole di omogeneizzazione della cultura: aspetto negativo sono però l'appiattimento e il soffocamento delle culture originarie) e nel 1957 nella Società entra il primo apparecchio televisivo. L'affluenza era tale che le sedie non bastavano e bisognava portarsene una da casa. Nell'anno 1967/68 si tenne un corso di taglio e cucito: la Società non aveva dimenticato i propri fini e contribuiva a dare nuove abilità anche alle donne, che così avrebbero potuto aiutare l'economia di famiglia,

ora che la meccanizzazione dell'agricoltura procedeva e sulle macchine lavorava l'uomo. Parimenti non dimenticava i caduti: la Società provvedeva all'allestimento dei festeggiamenti del 4 novembre. Né scordava il mondo del lavoro per il quale era nata: anche il 1° maggio era festeggiato a sua cura.

La Società è rimasta in vita sino al 1993, quando per statuto avrebbe dovuto devolvere ad un ente assistenziale tutto il patrimonio, e cioè l'immobile. Per evitare ciò, la sede fu ceduta al Comune, attuale proprietario, che si è fatto carico della manutenzione e ha consentito la sopravvivenza in paese dell'unico centro di aggregazione rimasto.

Dunque la Società ha compiuto cento anni grazie al contributo di tutti ed anche questo aspetto di cooperazione costituisce un valore certamente importante.

CHIRURGI CINESI AL “CARDINAL MASSAIA”

Sei chirurghi cinesi hanno assistito il 16 dicembre 2008, all'ospedale Cardinal Massaia di Asti, a interventi di chirurgia protesica erniaria svolti dal dottor Bartolomeo Marino e dalla sua équipe, in particolare i dottori Gabriele Pozzo ed Elisabetta Castagna e l'infermiere Guido Rusco.

Al centro del workshop l'uso di nuove metodologie (colle e protesi) che hanno distinto il Cardinal Massaia come uno degli ospedali pilota in campo nazionale.

L'attività è concentrata soprattutto nella struttura del Valle Belbo. L'apertura di questo spazio ha portato a potenziare le operazioni di ernia: 460 casi alla fine del



La delegazione di medici cinesi con il dottor Marino e alcuni collaboratori.

2008 contro i 363 del 2005. “Questi risultati – sottolinea Marino – sono anche frutto dell'impegno profuso in particolare dal direttore generale dell'Asl Luigi Robino, che ha creduto nel rafforzamento delle attività all'ospedale Valle Belbo”.

LE FAMIGLIE DI CORTIGLIONE

Borgata *La Fròcia* (Fracchia) - 1

A cura di *Gianfranco Drago*

*Iniziamo con questo numero una rubrica che passa in rassegna le famiglie che abitavano a Cortiglione negli anni '30/50. Considereremo le singole frazioni e borgate, utilizzando le testimonianze a memoria d'uomo dei nostri concittadini più anziani. Prevediamo che l'indagine si presenterà alquanto laboriosa ed estesa, almeno per quanto abbiamo rilevato dai primi colloqui. La bricula però vuole assumersi questo oneroso impegno perché non vada persa per sempre la memoria dei nostri vecchi, ricordandoci che **senza memoria non c'è civiltà**.*

Il nome Fròcia, italianizzato in Fracchia, è presente anche a Vinchio come località in regione Tassarole. Il nome deriva probabilmente da *ferrazza*, luogo dove erano i laboratori in cui si lavorava il ferro (armi, attrezzi agricoli e utensili) oppure dal latino *fracta*, spaccatura del terreno. Queste botteghe erano esterne alle mura di cinta del castello e situate lungo di esse. La borgata inizia dal bivio di via Roma (*Munggrè*) con via Cairoli (*da la fosa 'd la marchèisa*) e scende comprendendo tutte le case a sinistra fino all'incrocio di via Pozzo, donde prosegue per circa altri 50 m. Risalendo per via Roma abbraccia a sinistra i due cortili (*andan-ni*) ai n. 54 e 52. Nella piantina la borgata è evidenziata in grigio. Le case sono segnate da un numero a cui fanno riferimento le famiglie.

Un primo gruppo di famiglie

Scendendo dal bivio con via Cairoli lungo via Roma si accede dal n.° civico 57, con una servitù di passaggio, a un cortile dove si affacciano quattro fabbricati uniti tra di loro.



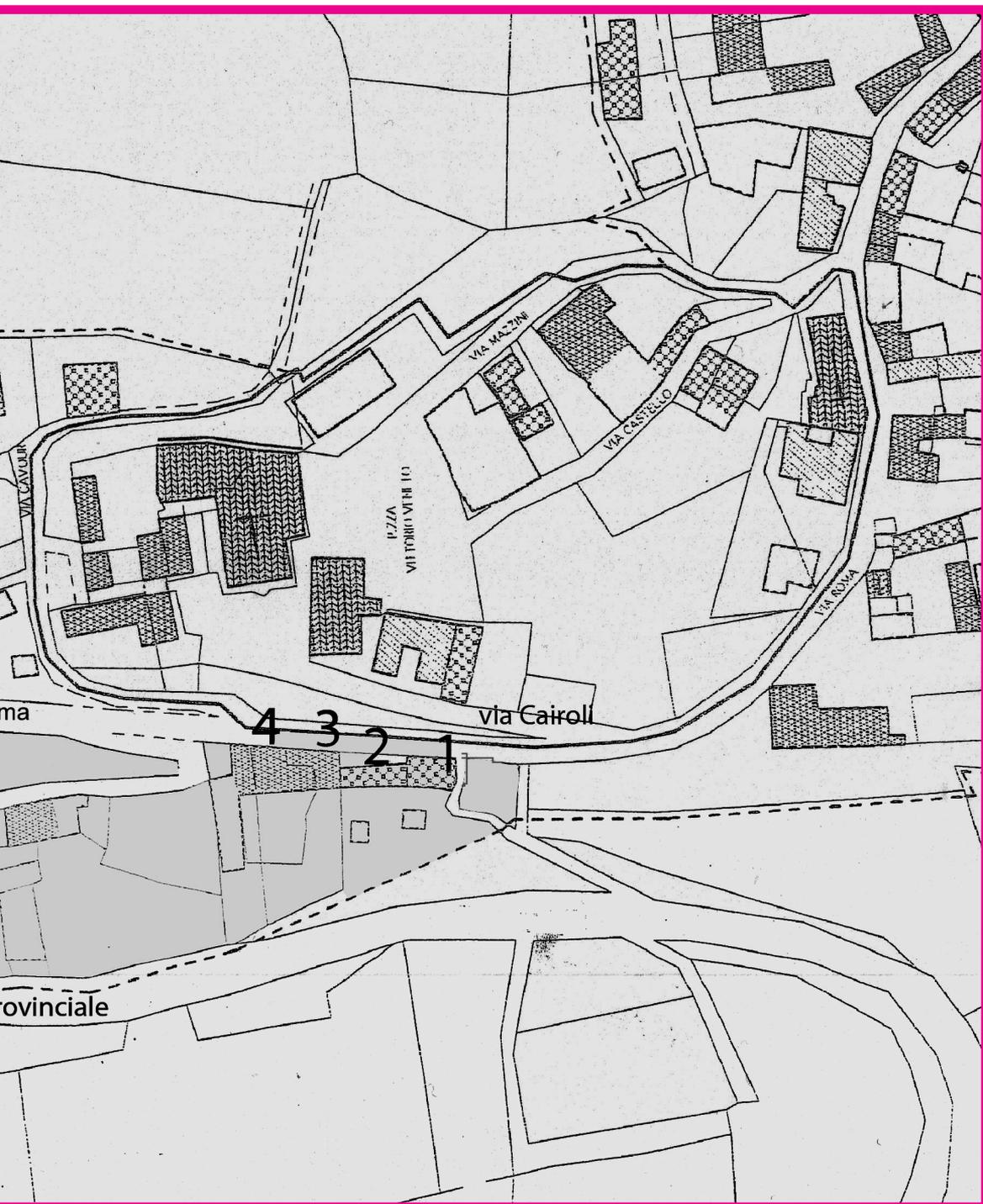
Pietro Ponti e sua moglie Teresa Brondolo

1 - Nella prima abitazione in fondo al cortile viveva la famiglia di **Pietro Ponti** (*Pietru 'd Gian Marién*) e di sua moglie Teresa Brondolo (*la Pasquòla*), contadini. Erano venuti ad abitare qui nel 1922. Hanno avuto cinque figlie: Rosalia (1908/2005), Maria Teresa (*Jucia*, 1911), Pierina (*Piera*, 1918), Nina (1923), Carla (1929). Una scala in terra battuta con traversine in legno e un corrimano (*rumbòì*) collegava il cortile con il *Munggrè*. Da questo cortile scendeva fino alla provinciale (*u stradôn neùv*) un sentiero che, oltre la strada, proseguiva fino alla sorgente del Pozzo della Valle. L'acqua di questo pozzo era molto apprezzata e da tutto il paese ci si recava a farne



provvista attraverso questo sentiero. Il cortile, chiuso ai carri, era però un luogo di incontro per il frequente passaggio pedonale.

2 - Nella seconda casa viveva la famiglia di **Pietro Lovisolo** (*Pietru 'd Murisciu*) e di sua moglie Maria Bottero, contadini, che ebbero due figli: Giovanni (1921/2008) ed Emilio (1925).



3 - Subito dopo abitava **Angiolina Ratti** (*Angiulina*) che aveva sposato in seconde nozze Francesco Marino (*Cantarén*). Dal primo marito Luigi Fiore (*Vigiu*), morto molto giovane per infarto, aveva avuto Bartolomeo (1914/1975, *Linu*) e Ilario (1925/1998). *Angiulina* e *Cantarén* gestivano un'osteria con alloggio, "La locanda della pace", cui si accedeva dal *Munggrè*. Nel cortile c'era



Pietro Lovisolo e sua moglie Maria Bottero



Luigi Fiore e sua moglie Angiolina Ratti



Domenico Drago e sua moglie Irma Marino



Ilario Drago con sua moglie Giuseppina Biglia

una stanza appena sopra la riva: era il laboratorio di falegnameria dove *Linu* costruiva mobili. 4 - Nella grande casa accanto, che è la prima che si raggiunge da via Roma, vivevano le famiglie di **Drago Domenico** (*Mininu*), che gestiva la macelleria, e di **Drago Ilario** (*Laiu*), suo fratello, che era fornaio e aveva il negozio di alimentari. Sul lato de-

stro del cortile c'era la stalla con il fienile. Domenico era sposato a Irma Marino e aveva avuto i figli Walter (1934) e Franca (1943). Ilario era sposato a Giuseppina Biglia (*Pina*) e aveva i figli Giuseppe (1926/1992), Romeo (1931/1991) e Gianfranco (1937).

(1 - *continua*)

Poiché Le famiglie di Cortiglione prenderanno numerose puntate future, invitiamo i lettori a conservare la piantina qui pubblicata che tornerà utile per individuare i luoghi.

L'associazione a **La bricula** ha validità annuale e dà diritto a ricevere il giornalino. Invitiamo i lettori a rinnovarla entro il 31 marzo di ogni anno.

Per il 2009 la quota è fissata in 15 euro per i soci ordinari e in 30 euro per i soci sostenitori.

Effettuare il versamento sul c/c postale n. **85220754** intestato a **Associazione La bricula**, Cortiglione (At).

caro cappellino di tela verde

di Sergio Grea

Come al solito, siamo grati a Sergio Grea per il dono che ci fa di questo “diario a puntate”. Grati per due motivi: per il tempo e l’attenzione che ci dedica e perché i suoi pezzi contengono sempre lo spunto per una profonda meditazione esistenziale: l’autore si presenta in queste pagine – da quando ha iniziato la collaborazione – non come giornalista, non come inviato, non come “uno che conosce il mondo” quale veramente è, ma come una persona qualunque, di una umanità che prova pietà, meraviglia, stupore di fronte a quanto la vicenda personale – che lo pone a contatto con i quattro angoli della Terra – gli propone. Stupendo, per questo verso, il pezzo di questa puntata: in un’epoca in cui va di moda l’usa e getta – motore dell’economia mondiale – lui si preoccupa del cappellino di tela verde che non ha alcun valore venale, anzi sarà frusto la parte sua, ma ha “attaccati” diecimila ricordi, pezzi di microstoria che per lui come individuo hanno certo più valore di quei grandi fatti di cui è stato spettatore e cronista. Anche Montale, ormai maturo, si disperava per un vecchio calzascarpe di latta finito in fondo ad un canale di Venezia, perché chi ha rassettato la stanza d’albergo vi ha visto solo un pezzo di latta distorto. I grandi sono così!

fdc

E così, caro cappellino di tela verde, la nostra lunga e comune strada per il mondo sembrava proprio finita. Finita il 24 giugno 2007 in un giorno di sole e calura in quel di Cipro, nella chiesetta a cinque cupole dedicata 1100 anni fa a Aya Paraskevi, sulla costa sud-ovest dell’isola. Mi ero accorto soltanto molto più tardi di averti perso, ma ormai ero già troppo lontano per tornare indietro a cercarti, e allora non mi era rimasto che il rimpianto di aver perduto un amico, un fedele compagno di tanti lunghi viaggi attraverso i cinque continenti. Ci eravamo incontrati ven-



Sergio Grea con la moglie Pierangela

ti anni fa in Africa, in un io, c’eri anche tu. Da New mercatino ai bordi del deserto di Kalahari, e da quel York a Miami, dalla California alle Haway. Da Città del Messico ad Acapulco, giorno non ci eravamo mai separati. Ovunque fossi dallo Yucatan dei Maya ai

Caraibi delle Antille. Da Buenos Aires alla Terra del Fuoco, dalla Patagonia Andina a quella cilena, dalle sorgenti del Paranà al mare di Montevideo.

Da Città del Capo alle Mauritius, dalla Namibia allo Zimbaue e al Botswana. Da Casablanca alle montagne dell'Atlante e a Marrakesh. Da Teheran a Shiraz e Persepolis. Dal lago Aral a Samarcanda e a Boukara. Da Nuova Delhi a Bombay, dalle leggendarie città del Rajastan allo splendido silenzio del Kashmir, dal Nepal al maestoso Gange di Benares, da Kathmandu al golfo del Bengala. Da Sidney a Melbourne, da Adelaide al monolito di Ayers Rock, dalle foreste pluviali della costa australiana alle isole della barriera corallina e alle Figi.

Mi fermo qui, ma da vent'anni a questa parte in ogni viaggio, con me e con Pierangela ci sei sempre stato anche tu, non ero mai partito senza di te, non l'avrei neppure potuto concepire. E anche per i romanzi ti devo qualcosa. E r i con me quando sono nati "*Cieli d'Africa*" – deserto della Namibia e Cascate Vittoria sullo Zambesi, "*Opale nero*" – Australia, "*Amati venti d'Oriente*" – Vietnam, "*Il profumo della neve*" – Patagonia Bianca, "*Una luce per Samarcanda*" – Uzbekistan e la Via della Seta, "*Il falco di Pietra*" –

San Francisco e Honolulu, "*Hokawango*" – Botswana e Chobe, "*Il volto del tucano*" – Yucatan, "*La giada di Udaipur*" – Rajastan, "*Mille giorni e poi domani*" – Marocco, "*Kashmir*" – Himalaya, "*Rossi orizzonti di corallo*" – Australia, "*Complotto alle Antille*" – Guadaloupe, "*Il dono di un sogno*" – Mauritius, "*La leggenda di Elke*" – Finlandia e Namibia, "*Canzone per Suzdal*" – Russia, "*Vorrei che fosse domani*" – Argentina.

Caro amico mio, è per tutto questo che in quel caldissimo giorno di fine giugno dell'anno scorso, quando mi sono accorto che ti avevo dimenticato nella piccola chiesa colma di sole che sorge sul mare di Paphos, sono stato male. Anzi, lo confesso, tanto male. Mi sembrava impossibile non poterti più mettere in valigia, calcarti in testa, riportarti una volta tornato a casa e rivivere in quel gesto le comuni avventure. Invece era proprio così, tu non c'eri più, e io quel giorno di giugno a Cipro non avevo quasi più voglia di continuare il viaggio. Era come se mi fosse venuto a mancare qualcosa d'importante, qualcosa di caro. Lo so che messa così può sembrare un'esagerazione, ma era questo che quel giorno sentivo, e quindi lo scrivo. Poiché il sole dell'isola picchiava in testa da matti,

per necessità in quelle ore avevo dovuto anche comprarmi un altro cappellino. Però era solo un intruso, un usurpatore, un ripiego. Un poveraccio che non aveva colpe, ma che non avrebbe mai potuto prendere il tuo posto.

Poi, quello stesso giorno, a sera, la gentilezza di una guida cipriota ti ha riportato a me, e tutto è finito bene. Ti ho avuto nuovamente tra le mani e mi sembrava impossibile che tu davvero ci fossi ancora.

Caro cappellino di tela verde, prometto che non accadrà nuovamente e che non ti dimenticherò più da qualche parte, perché neppure io potevo immaginare quanto mi saresti mancato.

Però, chissà, forse tu saresti anche stato contento di restare dove ti avevo dimenticato, perché era un posto splendido, e per di più famoso nel mondo, visto che da quel mare, proprio tra le due rocce lì vicino, la leggenda racconta sia sorta Afrodite. Rimanere sullo stesso mare da dove venne a noi la dea dell'Amore e della Bellezza non dev'essere mica male, e magari ti sarebbe pure piaciuto.

Tuttavia, lo sento, sono sicuro che anche tu sia più contento così, che ci si sia ritrovati. Vent'anni insieme sono molti. E poi credo che, dopo tanto tempo passato insieme per il mondo, anche in un cappellino di tela verde come sei tu ci sia ormai un pezzetto piccolo piccolo di cuore.

IN RICORDO DI NADIR

di Gianfranco Drago

Il 22 novembre 2008 è scomparso Nadir, personalità significativa della nostra comunità e da noi più volte citato per gli avvenimenti della Resistenza nella zona. Gli dedichiamo questo ricordo.

Ero allora bambino, era il settembre 1944, quando Nadir Guerrini approdò a Cortiglione con altri dodici alpini della Divisione Monterosa*) della Repubblica Sociale Italiana. Avevano disertato a Quattordio lasciando la tradotta che dalla Liguria li trasportava sul fronte occidentale. Con i compagni si unì alla formazione partigiana di Cortiglione (vedi l'intervista a *Nadir* sui numeri 5 e 6 de *La bricula*). Lo ricordo allora come un bel giovane, alto, bruno di capelli. Aveva vent'anni e certamente le ragazze di Cortiglione "se lo mangiano con gli occhi".

Lo rividi a Vinchio nell'agosto del 2006, dopo più di 60 anni, in occasione dell'inaugurazione del cippo in memoria del partigiano Gino Marino, ucciso a Vinchio il 26 giugno 1944. Subito dopo la Liberazione, su sollecitazione della famiglia di Gino, si adoperò per fare arrestare chi dicevano essere stato il responsabile *Nadir davanti al cippo in memoria di Gino Marino*

le della sua morte. Poi era tornato al suo paese, Trecenta, in provincia di Rovigo. Fece fino al 1961 il guardiano della tenuta dei conti Spalletti, poi emigrò nel biellese, a Gaglianico, dove trovò lavoro prima come muratore e in seguito come operaio. Qualche anno dopo si trasferì a Sandigliano dove si costruì la casa e iniziò l'allevamento di spinoni, cani da caccia.

Amava Cortiglione e si diceva per sempre riconoscente ai cortigliesi che lo avevano accolto come uno di loro. Domenico Roseo, che era stato il suo caposquadra, lo invitava spesso in paese, consuetudine che ha mantenuto anche il figlio Luigi.

Nadir è morto il 22 novembre 2008 presso l'ospedale civile di Vercelli.

Ifunerali, con la partecipazione di moltissime persone, si sono tenuti a Sandigliano il 25 novembre. Erano presenti le associazioni combattentistiche della zona, la banda musicale di Andorno e Dismò Bovo, compagno d'armi di *Nadir* e anch'egli partigiano a Cortiglione.

Quando la bara uscì dall'abitazione e si levò la musica di *Bella ciao* la commozione coinvolse tutti i presenti. Anche i cani dell'allevamento con i loro guaiti e ululati parevano esprimere un pianto: l'ultimo saluto al padrone che li lasciava per sempre.



*) Vedi i numeri 3-5-6-7-9 del giornalino.

CONCERTO D'AUTUNNO

L'INCONTRO CON UN GIOVANE VIRTUOSO

di *Letizio Cacciabue*

Introdotta dal Presidente de *La bricula*, si è tenuto il 15 novembre 2008 nel salone Val Rosetta il concerto d'autunno.

Nel sottolineare il carattere culturale dell'Associazione Gianfranco Drago ha dedicato un breve ricordo a Cesare Pavese nel centenario della nascita a Santo Stefano Belbo, distante pochi chilometri da Cortiglionone. Ha poi ringraziato la signora Marlaena Kessick per la sua preziosa collaborazione nel definire il programma del concerto e i musicisti invitati: Edmondo Crisafulli (fagotto), Simone Pionieri (pianoforte), Stefano Borghi (clarinetto).

La prima parte è stata dedicata interamente al duo pianoforte - fagotto con l'esecuzione di alcuni brani classici che hanno evidenziato la grande professionalità dei due interpreti.

E' seguito un intermezzo di pianoforte, non previsto nel programma, ma sollecitato dalla Kessick, dedicato alla musica *jazz* e leggera.

Abbiamo così potuto apprezzare alcuni brani di George Gershwin tra cui la famosa "*The man I love*", melodia di indubbio impatto



emotivo.

La seconda parte ha coinvolto il clarinetto di Stefano Borghi che, pur avendo soltanto tredici anni, si è rivelato un vero virtuoso dello strumento. Le sue brillanti interpretazioni hanno suscitato l'entusiasmo del pubblico, colpito anche dalla simpatia e dalla spontaneità del giovane nel presentare i brani via via interpretati. Lo accompagnava al pianoforte la madre, virtuosa insegnante dello strumento, di cui molti hanno apprezzato il delicato tocco soprattutto nell'esecuzione del *blues* tratto da "*La rapsodia in blu*" di Gershwin.

In chiusura è stata eseguita

dai tre musicisti una composizione di Marlaena Kessick, scritta appositamente per l'occasione del *Concerto d'autunno*.

Esaurito il programma, Stefano Borghi ha concesso alcuni bis dedicati alla sua grande passione, il *jazz*, accompagnato al piano da Simone Pionieri, che ha anche improvvisato un 'a solo' sulla base di alcuni pezzi di *old jazz* tra cui il famoso "*Basin street blues*".

In chiusura Gianfranco Drago, dopo aver ringraziato il Comune per l'uso della sala e Linda Pavese per gli adocchi del palco, ha invitato i presenti a un piccolo buffet di chiusura.

allattare oggi

di *Monica Bielli* (*)

Ho letto con molto interesse l'articolo comparso sul n° 10 de *La bricula* (del 30 novembre 2008) in cui si descrive l'impegno costante e generoso del Dott. Riccardo Beccuti nell'ambito della comunità cortiglionese e dove si fa un quadro generale della difficile attività medica nella prima metà del '900.

In particolar modo, vista la mia professione di consulente per l'allattamento, ho trovato molto utile, ai fini di un confronto con la situazione attuale, e anche stimolante per un eventuale dibattito, la parte che descrive la delicata condizione delle parto-

rienti e di come venivano risolti, allora, i vari problemi connessi all'allattamento al seno, secondo la cultura di quel tempo.

Nel caso di mastite, ad esempio, si usava interrompere l'allattamento per la falsa credenza che il latte fosse infetto; si mandava il bambino "a balia" e certamente, in assenza del latte della mamma, quella soluzione rimaneva la migliore possibile. A volte, poi, quando non si trovava una balia disponibile, si optava per il latte di capra, più leggero e più simile al latte materno, rispetto a quello di mucca, ma ancora, alla luce delle

conoscenze attuali, non ottimale come soluzione.

Nelle nostre campagne era questo il naturale percorso che si seguiva quando si manifestavano problemi di allattamento e non si utilizzava ancora il latte in polvere comparso solo qualche anno più tardi, diventando "di moda" e dilagando, anche da noi, in modo incontrollato.

E infatti nella seconda metà del secolo scorso (e io dico purtroppo, per l'uso eccessivo fatto in seguito) i sostituti del latte materno iniziarono ad affermarsi, guadagnandosi, man mano, il posto d'onore come alimenti più "sicuri e igienici". Così almeno proclamava una insidiosa campagna pubblicitaria lanciata negli anni 60-70 a favore di quei prodotti nuovi, desiderabili, senza rischio alcuno per la salute del bambino e pratici per la madre che, nel frattempo, con l'abbandono delle campagne, aveva trovato lavoro in città.

Il "biberon" divenne simbolo di libertà ed emancipazione femminile ma anche una delle cause del declino dell'allattamento: si passò, per la cura del neonato, dal "sapere empirico delle donne", dalla saggezza antica tramandata per generazioni, al freddo "sapere scientifico". In questo senso si diffuse la teoria che il neonato dovesse mangiare a orario e non a richiesta (domanda-

Una bella immagine di allattamento naturale al seno



offerta), come invece, sollecita la fisiologia.

Le nuove pratiche di assistenza al parto, infine, e mi riferisco alle ottime strutture ospedaliere, se da una parte sono state una benedizione, contribuendo ad abbassare notevolmente i tassi di mortalità delle puerpere e dei bambini, dall'altra, con l'introduzione delle "nursery", hanno provocato un calo vistoso della riuscita dell'allattamento.

Oggi, grazie a più recenti studi (e in questa rara occasione fortunatamente questi ci riavvicinano alla natura), noi sappiamo che, nel caso di mastite, il latte non è per niente infetto e al bambino non farà male, anzi la mamma deve assolutamente continuare ad allattare, addirittura attaccare il bambino con più frequenza, per poter drenare i seni ed evitare, così, all'infezione di estendersi e di trasformarsi

in ascesso.

Inoltre la maggior parte dei moderni ospedali, aderendo ai 10 passi dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) per la riuscita dell'allattamento, non separa più la mamma dal bambino.

Il piccolo ha la possibilità di stare nella stanza con la mamma avendo libero accesso al seno senza restrizioni di orari. E poi, normalmente, non vengono più date aggiunte di latte artificiale durante la degenza.

Il faticoso ritorno "alla natura" sta avvenendo, ma la consapevolezza che il latte materno è migliore per il neonato non basta. Bisogna fornire alle mamme le informazioni giuste sulla fisiologia dell'allattamento e rendere il messaggio di dominio pubblico, reinserendolo nel tessuto sociale.

E' un lavoro lungo, ma grazie alle iniziative dell'OMS

e dell'UNICEF (ospedali amici del bambino e amici dell'allattamento), piano piano le cose stanno cambiando.

Si cerca, cioè, di recuperare la saggezza della tradizione e conciliarla con le nuove e importanti scoperte della scienza.

E, finalmente, arriverà il giorno in cui, se vedremo una mamma allattare il proprio bambino al supermercato o su una panchina del parco, non ci gireremo più a guardarla con stupore perché ... è normale!

() Monica Bielli risiede a Nizza Monferrato con il marito Massimiliano Becuti e i tre figli: Chiara di 17 anni (nostra redattrice), Luca di 14 e Daniele di 10. Dal 2000 lavora come consulente professionale di allattamento per l'ASL 20 di Alessandria e Tortona (pediatria di comunità) nell'ambito del progetto di sostegno all'allattamento al seno.*

UNA STAGIONE DI CONCERTI

Sabato 18 aprile alle ore 21.00 nel salone Valrosetta di Cortiglione si terrà il tradizionale **concerto di primavera** organizzato da La bricula in collaborazione con la signora Marlaena Kessick.

Il programma, in via di definizione, prevede la partecipazione del Trio Ensemble Eurydice costituito da: Daniela Pisano, flauto; Walter Geromey, sassofono; Luigi Palombi, pianoforte.

Poco più di un mese dopo, **il 1° giugno, sempre alle ore 21.00** e presso il salone Valrosetta, avremo l'onore di ospitare la cantante Christine Ghezzeo con un repertorio di **musiche etniche indiane**.

Al termine delle due manifestazioni *La bricula* offrirà, come di consueto, un rinfresco agli intervenuti.

PRIMI AMORI

L'avvocato Antonio Cannatà ha scritto questi versi nella prima giovinezza, quando alle ambiziose prospettive di studio e professionali si intrecciano immagini che hanno origine nella sfera sentimentale, ma affondano le radici in una profonda educazione classica. Frequentato il Liceo classico "T. Campanella" di Reggio Calabria, terra della grecità italiota, approda nel 1950 in Piemonte e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Genova. Nel contempo vince un concorso ed entra come Cancelliere nella Pretura di Nizza Monferrato, dove resta per 10 anni; quindi gli viene assegnata la direzione amministrativa della Pretura di Canelli dove resta per altri 8 anni. Nel 1973 lascia l'impiego e apre uno studio legale a Nizza Monferrato.

In Sulu cu tia, composto negli anni giovanili a Rosarno, affiorano armoniosamente e suggestivamente sia echi della lirica e della musica mediterranea del Sud Italia – il ritmo è quello di una barcarola – sia richiami ai rimpianti sulla giovinezza fuggevole della lirica classica e della aubade provenzale, genere tanto amato nella terra di Federico II.

Certamente pecca di scarsa cultura chi confonde questi versi incantati con un banale testo di canzone d'amore, cui una fraintesa napoletanità ci ha abituati.

Grazie, avvocato Cannatà.

Il componimento è in lingua calabrese, ma abbiamo ritenuto non opportuna la traduzione perché si perderebbero la freschezza e l'incanto della poesia.

fdc

Sulu cu tia

Dorme lu mari mentr'a notti è funda
e l'undi posanu chianu sup'arina;
mmezzu a lu celu nc'è 'na luna tunda
chi ti rischiara tutta la marina.

'Na striscia janca tremula nto mari
e curri di la spiaggia a lu vulcanu,
tu cu l'occhi sognanti stai a guardari
e cu la manu m'accarezzi a manu.

Ti sentu sup'o pettu chi respiri,
però no' parli mai, non dici nenti,
sulu cull'occhi belli chi mi giri
mi dici ca su belli sti mumentì.

Su belli, sì, su belli, ma jeu sentu
ca su felici attimi d'amuri
chi scappanu veloci com'o ventu
com'o ventu chi scupa li chianuri.

Già l'aria è chiara e l'arba s'avvicina;
a luna ndi saluta a fiur di mari!
Stringiti ancora, fatti cchiù vicina,
cu i to carizzi aiutami a sognari.

Il beato Tunén

di Ermelinda Pavese

Sabato 20 dicembre, a Incisa, nella chiesa di Borgo Impero dedicata alla Virgo Potens, il Vescovo di Acqui Mons. Piergiorgio Micchiardi ha conferito alla memoria di Antonio Cacciabue (Incisa 1850-1929) il riconoscimento di *cristiano credente e credibile, testimone dell'amore di Dio e semiatore di speranza*. E di speranza certamente *Tunén* (così da tutti è conosciuto) ne ha infuso tanta! Lui, *u setmèn d'Ansiša*, vissuto nella povertà contadina, umile e devoto, che ha intessuto la vita di preghiere e di penitenza, aveva sempre una parola di speranza e di conforto, e le sue preghiere erano volte a intercedere presso la Vergine Potente a beneficio di chi a lui si rivolgeva, tanto che la gente ancor oggi lo considera un potente guaritore. A ottant'anni dalla sua morte, molti si rivolgono a lui nei casi disperati, come testimoniano i ceri, le fotografie, i fiori e altri oggetti di devozione lasciati presso la sua tomba nel cimitero di Borgo Villa a Incisa.



Per implorare la protezione del setmèn d'Ansiša ancora oggi molte persone portano fiori sulla sua tomba.

LA PROSSIMA MOSTRA FOTOGRAFICA

Dopo il successo della precedente edizione La bricula ha deciso di organizzare la seconda MOSTRA FOTOGRAFICA. Il 25 e 26 luglio prossimi, durante la Festa d'estate di Cortiglione organizzata dalla Proloco, verrà presentata una nuova serie di fotografie e cartoline raccolte a cura di Gianni Santa e Gianfranco Drago. Come già l'esta-

te scorsa, le immagini presenteranno volti e situazioni della Cortiglione del passato, riportando alla memoria dei visitatori abitazioni, mestieri, scolaresche, persone, luoghi. I più giovani potranno così conoscere i mutamenti intercorsi tra l'oggi e un passato non troppo lontano, mentre i più anziani rivivranno nelle immagini i tempi della loro giovinezza.

MATTONI CRUDI

(i mòn cri)

di Antonio Rigatelli

Con grande interesse abbiamo considerato l'articolo che pubblichiamo, preciso tecnicamente, suggestivo sì da suscitare l'attenzione verso un tipo di materiale da costruzione da molti anni negletto e disprezzato come povero e quindi abbandonato o sostituito con mattoni cotti nuovi, magari forati e rigati, quando non con cemento armato, compiendo veri e propri scempi estetici. Si perde così rapidamente un patrimonio caratteristico, che per secoli ha fornito alle famiglie del luogo riparo e accoglienza. Anche le istituzioni del resto paiono aver preso coscienza della preziosa testimonianza costituita dalle residue costruzioni in crudo.

fdc

Una delle tecniche di costruzione più antiche e caratteristiche anche della nostra zona è quella in mattoni di terra cruda (*mòn cri*). Si sta riscoprendo in tutta Europa la terra cruda come materiale murario, sia per il valore storico e documentario dei manufatti, sia per i pregi costruttivi ed estetici di questi edifici. Il fenomeno nasce non solo dal piacere nostalgico di abitare in una casa fatta come le case "povere" di secoli fa, ma dalle esigenze affiorate nei nostri tempi dell'isolamento termoacustico, dei costi limitati di costruzione e della sostenibilità ambientale. I mattoni cotti hanno maggior resistenza al dilavamento dell'acqua, ma dal punto di vista strutturale la capacità di "reggere" ai carichi e all'usura del tempo di un muro in mattoni crudi è, in condizioni normali, paragonabile a quella di un muro in mattoni cotti, come studi attuali sul comportamento dei due materiali hanno dimostrato. Per

contro la capacità di isolare gli ambienti da umidità e da sbalzi di temperatura, di mantenere il caldo d'inverno e il fresco d'estate, nonché una maggior elasticità in territori sismici è maggiore nel mattone crudo, che raggiunge i livelli delle soluzioni tecnologiche attuali. La rivalutazione di questo materiale da costruzione passa anche attraverso la commercializza-

Esempio di muratura in mattoni crudi a vista, in primo piano e nel fienile.



zione di prodotti industriali a base di miscele di diverse terre, con capacità simili a quelle dei prodotti cementiferi.

Ciononostante spesso accade che si tenda a sostituire le pareti in mattone crudo con muri "moderni" in mattoni cotti o, peggio, in blocchi di calcestruzzo. La ragione dell'intervento è per lo più che: "u's sa mò, i sòn mon cri, u peù druché...". E' possibile, nulla è eterno: ma, se si pensasse che quel muro potrebbe essere lì da due o trecento anni, l'intervento potrebbe essere limitato ad una sostituzione parziale. Un muro è una struttura fatta di pezzi sostituibili, si possono estrarre le parti ammalorate e sostituirle con parti sane, senza rischiare crolli né fessurazioni per via della demolizione di elementi portanti dell'edificio; si riducono così i costi e nello stesso tempo si mantiene un elemento di valore, anche economico, per la casa e per il paesaggio.

Non tutti i tipi di terra sono adatti alla produzione di mattoni: occorre una terra ricca di argilla e la resistenza di una costruzione è data dalla qualità dell'argilla impiegata, spesso una miscela di diverse terre. Gli uomini scavavano pozzi o vasche di estrazione per trovare la vena più adatta, con zappe estraevano blocchi di terra. Dopo averla passata attraverso crivelli che trattenevano i frammenti estranei, la impastavano con il badile, a mano e coi piedi per togliere ogni grumo (diverse erano le ricette degli impasti). In certi casi i mattoni erano fatti sull'aia, dove bambini e donne aiutavano a versare l'impasto nelle formelle di legno per mattoni. La forma, normalmente di legno, aveva all'interno le dimensioni del mattone. Pur tenendo conto che, asciugando, la terra si ritira, i mattoni più vecchi sono leggermente più lunghi di quelli attuali (12x6x24 cm) fatti a macchina. Queste misure sono una reminiscenza della tecnica romana che meglio combinava la capacità del materiale di essiccare con la praticità della produzione.

Il periodo di fabbricazione di questi manufatti era l'estate per la maggior disponibilità di calore e il minor tasso di umidità che favorivano

l'essiccazione.

Da un paio di anni la Regione Piemonte ha approvato una legge per incentivare il restauro delle costruzioni, per qualsiasi uso, in terra cruda con un finanziamento in conto capitale a fondo perduto.

Questi interventi sono iniziati sul patrimonio locale da alcuni anni e, col diffondersi dell'informazione, anche la produzione di materiali compatibili si sta specializzando. Chi fruisce di questo finanziamento riceve una somma pari al 60% dell'importo totale del costo dell'intervento, sino a 12.000 €.

La procedura per accedere a questo sussidio prevede che, *in primis*, il Comune effettui il censimento degli edifici in terra cruda e che l'edificio in oggetto sia stato censito. Quindi l'interessato può richiedere di accedere al finanziamento.

(1- continua)

Manifestazioni programmate

18 aprile

Concerto di primavera a Cortiglione

24 aprile

Corale alpina a Cortiglione
(coro ANA Valle Belbo)

2 maggio

Festa dell'asparago saraceno a Vinchio
(partecipa la Pro Loco)

Data da definire

Premio Ilario Fiore

30/31 maggio

Monferrato in tavola a Nizza
(partecipa la Pro Loco)

1 giugno

Concerto di musica etnica indiana
a Cortiglione

11 luglio

Rievocazione storica dell'assedio del
1514 a Incisa (partecipa la Pro Loco)

25/26 luglio

Festa d'estate a Cortiglione

IL CASTELLO DI MALAMORTE

di Chiara Becuti

Dopo una visita al castello di Belveglio, la nostra collaboratrice Chiara Becuti, studentessa liceale di 17 anni, incantata dall'atmosfera misteriosa di quell'ambiente e dai racconti della signora Marlaena Kessick, ha rivisitato, con l'aiuto della fantasia e senza pretese di farne un saggio storico, quegli avvenimenti lontani nel tempo ma sempre interessanti.

Quando mio nonno Ernesto me lo indicò la prima volta, ero ancora piccola e lo guardai incantata. Mi sembrò grande, solenne, solitario, posto lassù quasi a proteggere il sottostante paese di Belveglio. "Chissà quante storie potrebbe raccontare" pensavo tra me e me ogni volta che mi capitava di passare nella vallata per tornare a Cortiglione. E di storie ne giravano proprio tante. Si diceva di personaggi singolari, un po' strani e bizzarri che lo avevano abitato nel corso degli anni. Si parlava di un tale che portava intorno al collo una biscia viva e che curava i malati con erbe e intrugli da lui confezionati (non si sa bene con quali risultati!).

Poi, non molto tempo fa, scendendo dalla Gabella verso il paese, vidi uno spettacolo mozzafiato. Era quasi sera, il sole si nascondeva dietro le montagne tingendo il cielo, là all'orizzonte, di colori stupendi: arancione che, sfumando, diventava rosso e poi rosa, giallo, verde acqua e finalmente blu. Davanti a me, improvvisamente, apparve il castello in tutta la sua imponenza e grandiosità, contrastando quel magnifico gioco di tonalità che si fondevano tra loro. Non l'avevo mai visto così da vicino. Ne ebbi quasi paura. Attraa come da una calamita, chiesi di poterlo visitare. La curiosità, insieme all'emozione, prese il sopravvento. Mi incamminai e raggiunsi faticosamente il retro della costruzione. Cercai la macchina fotografica per immortalare ogni minimo dettaglio, ogni minimo oggetto e particolare. Mi ritrovai a salire una gradinata molto ripida, poi m'imbattei in un cancello che però risultava essere chiuso. Come fare? Mi guardai intorno e, intravista la stradina che percorreva il perimetro, alzai gli occhi e mi sembrò di trovarmi in una favola. Si presentò, davanti a me, una piccola parte del castello che sembrava un po' esclusa dal resto, con una importante grata a protezione e un affresco sull'arcata. Riuscii a leggere una scritta latina proprio là, sotto la decorazione colorata: "nidulus felix" (piccolo nido felice o rifugio della felicità). Solo più tardi



Il castello di Belveglio come si presenta oggi

compresi il senso di quella scritta. Continuai a camminare e giunsi nel giardino prospiciente la facciata, tutta ornata di stemmi e fregi, sorvegliata da una torre merlata. Un quadro davvero affascinante.

Mi tornò alla mente la storia di Malamorte, avvincente e terribile allo stesso tempo. Storia di guerra, di morte e d'amore. Ogni castello ha la sua storia o meglio la sua leggenda: e qui la leggenda narra di un tesoro nascosto e di un suicidio di coppia. Per questo, forse, fu chiamato di Malamorte?

Senza volerlo, iniziai a viaggiare con la fantasia. Entrai in quel racconto diventando "testimone" della tragedia consumatasi in quella "magica" fortezza, presumibilmente, tra il 1548 e il 1551.

Era una notte nera, di un buio inquietante, il freddo pungente si insinuava sotto gli abiti,

pizzicava la pelle e gelava il sangue, i piedi erano ormai doloranti, lacerati dai calzari.

Ecco una macchia scura in movimento: si tratta di uomini armati, si sono appena fermati. Hanno un'aria pensosa e, al tempo stesso, guardinga. Sono tanti, forse due o trecento, fra di loro, barbuti e un po' rozzi, vi è una dama, bellissima, che con grande coraggio e, al contempo, impagabile grazia, cerca di rasserenare, con un sorriso, quel possente uomo che si trova alla sua sinistra. Sono il Duca Carlo Maria Matteo Farnese, nipote di papa Paolo III e la moglie Zeusa Ellenica. La tranquillità quasi impassibile della graziosa fanciulla mi svia dal capire quale sia la situazione, evidentemente molto preoccupante, che affligge il marito e i suoi soldati.

Adesso riprendono il passo affrettandolo, il ritmo diventa incalzante, sono finalmente sicuri della direzione verso cui vogliono avviarsi. Il castello si prospetta davanti ai loro occhi maestoso, illuminato dalla luna, risulta quasi blu e attorno vi è una strana aura che affascina quei poveri soldati ormai sfiancati per le mille battaglie combattute. "Ancora pochi sforzi!" urla ai suoi soldati il Duca; alla dama non è necessario sussurrare parole di conforto, a lei basta la presenza del suo Signore. Percorrono una scalinata di pietra e giungono ai piedi del castello, dopo un'ultima fatica dovuta al terreno insidioso che circonda la costruzione. I soldati sfondano quasi il portale con violenza e, finalmente, i due sposi riescono a ripararsi per la notte e per i successivi tre anni che, sicuramente, mai avrebbero immaginato dover trascorrere in quella fortezza, per proteggersi dall'assedio e dai violenti attacchi delle soldataglie spagnole.

Consumarono, dunque, i loro ultimi tre anni di vita chiusi in quella che sarebbe diventata la loro prigione e poi la loro tomba. Gli anni trascorsero lenti, e furono tempi duri durante i quali condussero una vita di stenti senza la possibilità di scorgere il sole, senza la possibilità di concedersi particolari gioie se non quella di stare uniti. Esausti e sfiniti da quella vita di privazioni e segregazione nel castello, piuttosto che cadere nelle mani del nemico, spensero il loro amore abbandonandosi nelle braccia della morte. Dopo aver occultato il tesoro (la leggenda dice che fu nascosto in fondo al pozzo dei sotterranei), fecero crollare i muri dietro di sé, in modo da restare sepolti vivi, insieme con il tesoro tanto am-

bito dagli spagnoli e, in seguito, ostinatamente cercato dai proprietari che vissero nel castello.

La musica che pervadeva la fortezza, una musica dolce, spesso canticchiata dalla stessa Zeusa per confortare il marito, una musica che, a volte, sembrava provenire dalle segrete, suonata, forse, dai fantasmi dei Signori precedenti, cessò di esistere. Quando un luogo perde la sua musica è morto, perché la musica è aria, amore, armonia e calore, insomma è vita. Il castello "ghiaccio" per svariati anni, in presenza di padroni che lo trascurarono, interessati solo alla ricerca affannosa dell'introvabile tesoro nascosto. Smise di cantare e si addormentò in un sonno profondo nell'attesa che arrivasse miracolosamente nuova musica e nuova vita. I corpi diafani dei fantasmi dei sotterranei si stancarono di intonare motivetti, danzando senza sosta e tornarono, dunque, nei loro giacigli di morte.

Passarono molti anni, il castello diventava sempre più triste, ma restava immobile. Confidava ancora in un ritorno alla vita e all'allegria che gli avevano regalato tutti i precedenti Signori, e che lo avevano reso felice con banchetti, danze e musica. Con il passare del tempo, però, perse la speranza e si arrese al fatto che prima o poi la fine arriva per tutti, e che forse anch'esso, pur avendo una vita propria, ed essendo un castello un po' magico, diverso dagli altri, sarebbe andato incontro alla morte.

Un giorno in cui il silenzio assoluto lo pervadeva, si sentì uno scricchiolio e un rumore di passi al piano inferiore. Una persona, due persone, tre persone! Il castello stava di nuovo cambiando padrone! La speranza si riaccese. Il castello sussultò, riprese vigore e si mostrò il più caldo e accogliente possibile. Se avesse potuto avrebbe acceso i camini e le luci da solo pur di convincere il nuovo Signore a restare al suo interno....

E la sua fortuna arrivò tutta quel giorno. Marlaena Kes-sick, la nuova castellana, se ne innamorò, lo curò, lo abbellì prendendosi cura del suo aspetto, lo rese un luogo ospitale e confortevole conservando intatti la sua misteriosità e il suo fascino, insomma un "nidulus felix". Vi portò bellezza, gioia, e poi musica, tanta musica. Lo rallegrò con incontri artistici importanti, con concerti raffinati. Il castello, felice come non mai, si riaccese e, ancora oggi, anche quando le luci sono spente perché la Signora non c'è, ti sembra che gli strumenti non cessino di suonare. E' la magia dell'arte. E se un giorno vi capiterà di assistere ad uno dei suoi numerosi concerti, fateci caso: non si sente un curioso rumore di passi proveniente dal basso? Forse anche i piccoli fantasmi si sono risvegliati dal loro letargo e hanno ripreso a danzare!

VITA DI PAESE

di Rosanna Bigliani e Francesco De Caria

Ricorrenze. 17 gennaio: Sant'An-

toni. Sant'Antonio Abate. Egiziano, orfano a vent'anni, visse da monaco in una grotta o in un rudere presso il Mar Rosso, superando le tentazioni di ritornare al mondo comune. Visse nel IV secolo e già nel V se ne celebrava la festa a Gerusalemme; fu il "padre degli eremiti". Morì, secondo la leggenda, a più di cent'anni nel 356. I *monaci antoniani* che ne imitarono la vita eremitica, vivendo in piccole comunità autonome, i cenobii, allevavano un tipo di maiale scuro di pelame, dal cui grasso traevano un unguento che alleviava il tormento di una malattia della pelle un tempo molto diffusa, l'*herpes zoster*, il "fuoco di Sant'Antonio" appunto. Probabilmente da questo fatto nacque la leggenda per la quale un porcellino forniva al Santo eremita una pagnotta, nel periodo del romitaggio. Forse per la presenza di questo animale nelle iconografie, divenne il santo protettore del bestiame e fu detto *Sant'Antoni 'd il pursèl*. Non abbiamo trovato il motivo per cui fosse invocato anche per trovare quanto si era smarrito: *Sant'Antoni visti d'avli, fòm tru-ué se ch'a jò perdi*.

Detti popolari e i dì 'd mòrca. *A Santa Lusìa, u dì us a slònga al pòss 'd la furmìa; a Nadòl al pòss 'd il gòl; a Sant'Antoni, in 'ura bon-na, a San Tumò – 30 gennaio – al pòss 'd in frò* a significare che dall'inizio dell'inverno le giornate si sono già allungate poco alla volta di un'ora abbondante.

La bicicletta. A seguito della testimonianza di Gabriella Ratti sul rastrellamen-

to avvenuto il 2 dicembre 1944, nell'articolo comparso sul n. 10 de *La bricula* sull'argomento, abbiamo raccolto la memoria di Giuseppe Brondolo dei Brondoli, che all'epoca aveva 12 anni ed era rimasto orfano di padre. Avvertito dell'arrivo dei soldati, nascose la bicicletta della sorella Maria sotto un mucchio di fascine, ma uno della Milizia la trovò. Non la portò via, ma la appoggiò alla cappella della Madonna del Carmine. Giuseppe non seppe trattenersi dal piangere disperato: un soldato tedesco lo prese per mano, lo consolò e gli riconsegnò la bicicletta.

Nevicata d'un tempo. Prendendo spunto dalle abbondanti nevicata di questo inverno, abbiamo raccolto testimonianze sulla manutenzione delle strade negli anni Trenta. Nell'inverno 1931-32 Felice Bosio (*Lici 'd Nasién*) – il papà di Graziella, Franca e Renzo –, Guido Tedaldi (*Guido 'd Furlén*) – papà di Luigina – e Alberto Bosio – papà di Ornella e Giuseppe (tutti "fedelissimi" de *La bricula*) hanno estratto 42 metri cubi di ghiaia da un appezzamento sulle colline presso il confine con Incisa (*au termi*). Sulla collina infatti c'è un pianoro con una vena di ghiaia alquanto spessa, ma profonda due metri: "C'era la neve; abbiamo scavato un fosso per raggiungere lo strato di ghiaia: c'era chi scavava, chi setacciava la ghiaia. Ne abbiamo riempito quarantadue volte un cassone di un metro cubo. L'abbiamo venduta al Comune che l'avrebbe gettata sul Munggrè che col disgelo si sarebbe riempito di fango. Avevamo 17 anni e avremmo potuto starcene al

caldo nella Società; invece decidemmo di fare quel lavoro non certo leggero né agevole”.

La Cortiglione di Pietru ‘d Ruma: “lampi” di vita paesana d’un tempo.

Chi non ricorda *Pietru ‘d Ruma*, Pietro Brondolo, classe 1895, così soprannominato per essere figlio di Romana Marino? Era *saròn*, carradore, mestiere che era un po’ da falegname un po’ da fabbro: infatti faceva anche i cerchioni di ferro delle ruote dei carri. Ha anche costruito le scale del campanile della chiesa della Trinità (*di Bati*). Non ricordiamo in che anno, ma era inverno. Lo si vedeva spesso *an sla Pèisa*, o nel suo laboratorio da carradore, di fronte al caffè “Da Quinto”. Fingiamo di essere in sua compagnia e di sentirlo raccontare queste “schegge” di vita quotidiana di paese *d’antan*, fissate nelle pagine di ricordi stilate da Livia Brondolo, cugina di Pietro.*)

La butega ‘d Ruma. *Nel 1904 sono rimasto orfano di mio papà e mia mamma Romana, che tutti chiamavano Ruma, aprì una bottega che vendeva commestibili, merceria, articoli da sartoria, di profumeria. Era un piccolo supermercato e ricordo che in certi periodi dell’anno vendeva anche banastròn di sedani e peperoni piccoli e verdi comprati per suo conto al mercato di Nizza da Vigén ‘d il Muraciôt, Luigi Massimelli.*

Era anche profumeria, perché aveva la cipria detta di Cotì, molto usata dalle ragazze e giudicata il massimo del belletto concesso a una giovane. Quando la cipria arrivava, le ragazze si passavano la notizia che Ruma l’ha la Cotì. Mio fratello più piccolo, Rènsu ‘d Ruma, non capiva e pensava che avesse qualche malattia.

Rancasìch e cutiròn. *Altra attività faticosa che svolgevamo per guadagnar qualcosa era quella del rancasìch, cioè estirpavamo dal terreno le ceppaie (i sìch) di alberi abbattuti, lavoro tutt’altro che agevole perché occorre tagliare le grosse radici attorno al ceppo. Li vendevamo alla fornace di Incisa.*

Facevamo anche gli scassi per le vigne con la vanga (fè i rut; a Incisa fè ‘l cutiròn) e la paga era di una lira al trabucco (circa tre metri lineari). Se la terra lo consentiva, cioè era friabile, guadagnavamo anche sette lire a giornata!

Buoi e pozzi. *Avete mai visto cadere un bue in un pozzo? Succedeva almeno una volta per ogni estate. A Cortiglione c’erano molti pozzi [per affioramento], fra i quali quello di Madama Drago. Durante i periodi di siccità estiva venivano ad attingere acqua addirittura da Agliano e Montegrosso con carri appositi (butòli): il pozzo di Madama Drago sgorgava a livello della strada e formava una grande pozza. I buoi si specchiavano nell’acqua, talvolta si spaventavano e ci cadevano dentro.*

Lo stradone e le carriole. *Non c’era lo stradone che c’è oggi (u stradon nèiv): allora una strada si costruiva con picconi, pale, carriole per portar via la terra cavata o per trasportarla là dove mancava. Ebbene mio padre Batistén ha costruito le carriole per i carriolanti (provenivano da Forlì) che lavoravano allo stradone.*

(1 - continua)

* Battista Brondolo, secondo di 11 fratelli (v. “La casa di Madama Drago”, pag.13 de *La bricula* n.5), sposa Romana Marino e ha tre figli, Pietro nel 1895, Teresa (*Gina*) nel 1899, madre di *Sterinu*, e Renzo nel 1905.

AUGURI ALLA LEVA DEL 1929

Alberigo Maria, Becuti Mariannina, Bigatti Luigia,
Bonino Teresa, Bosio Giulia, Bottero Marianna,
Brondolo Eleonora, Brondolo Orsolina, Cassinelli Felice,
Filippone Pietro, Guercio Teresa, Iguera Maria,
Oldano Maria, Manera Margherita, Marino Battista,
Massimelli Giulio, Massimelli Teresa, Ponti Carla,
Roseo Catterina, Quitti Maria, Ricci Gabrio

Da 30 anni è il nostro medico di famiglia

L'1-2-79 il dott. Torello Giuseppe assumeva l'incarico di medico condotto di Cortiglione e Belveglio. Il dott. Torello, laureato presso l'Università degli studi di Torino nel luglio 1977 e specializzato in Gerontologia e Geriatria, è da trent'anni il nostro medico di famiglia ed annota con scrupolo sui suoi quaderni sempre più voluminosi la storia sanitaria dei suoi pazienti. Chi giunge nuovo in paese apprezza questo metodo ormai praticato raramente ma che dà fiducia al paziente. La persona non si sente un numero, ma ben identificata con le proprie caratteristiche e con la sensazione di essere tutelata. Gli anni sono scivolati via e quasi senza rendercene conto siamo arrivati a 30. Ha visto nascere una generazione di ragazzi cresciuti giocando a pallone in piazza, facendo della parete dell'ambulatorio la porta ideale per segnare gol ed esultare anche e soprattutto durante l'orario di visita dei pazienti. Ora questi giovani sono genitori e il rapporto di fiducia continua, speriamo ancora per tanti anni a venire. Con i suoi preziosi quaderni sempre più gonfi!

LA PASTA FATTA IN CASA (*stie*)

Se volete imparare a fare la pasta in casa come faceva la vostra nonna, *La bricula* ve ne offre la possibilità con un corso apposito. Infatti, in collaborazione con il Comune e la Pro Loco, è iniziato un corso pratico su come si impasta e come si fa la sfoglia. Articolato su quattro lezioni con cadenza settimanale, è stato tenuto da alcune "docenti" esperte di Cortiglione. La prima lezione si è tenuta il 20 marzo ultimo scorso e sarà seguita dalle altre il 27 marzo, il 3 e il 17 aprile.



Se, come ci auguriamo, l'iniziativa sarà apprezzata, lo si potrà ripetere in futuro su specifica richiesta.

VIVISSIME CONGRATULAZIONI A

Michele Casavecchia

per la laurea in Scienze infermieristiche
conseguita ad Alessandria il 21 novembre 2008

Maria Chiara Casavecchia

per la laurea in Lettere moderne conseguita a Pavia
il 24 febbraio 2009

CI HANNO SORRISO

Nicolò Brondolo

nato il 23 settembre 2008 da Roberto e Elena Doglio
(nipote di Mauro Brondolo)

Edoardo Talia

nato il 10 dicembre 2008 da Libero e Eleonora Magri

CI HANNO LASCIATO



Mario Tribocco

21.11.1947 - 14.11.2008



Lucia Campi

11.03.1928 - 20.11.2008



Catterina Cassinelli

13.12.1918 - 02.12.2008



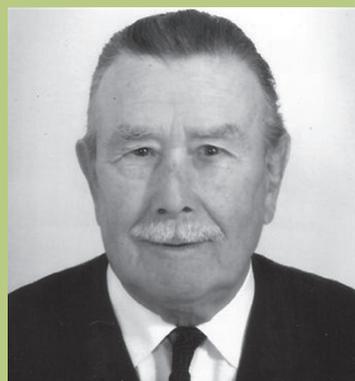
Caterina Grea

06.07.1915 - 06.12.2008



Luigina Gallino

15.10.1930 - 22.12.2008



Alessandro Bozzola

21.02.1913 - 26.12.2008